

224
221

MEMORIE STORICHE

DELLA

FAMIGLIA PASOLINI

DALL'ANNO 1200 AL 1767

SCRITTE

Da Pasolini

DA P. D. Pasolini



VENIZIA

PER GIO. MESSORI STAMPAIORE ANTONELLI

MDCCLXXII.

Pennini

241

Original - Province
Primer - de la Huelga



IOANĒS·BAPTISTA·PASOLINVS
SIBI·ET·EREDIB·

MEMORIE STORICHE
DELLA
FAMIGLIA PASOLINI

DALL'ANNO 1200 AL 1867

RACCOLTE

DA P. D. P.
Pietro D'Antonio Pasolini

VENEZIA,
COI TIPI DELLO STABILIMENTO ANTONELLI

M DCCC LXVII.

Motti usati in varii tempi dalla famiglia dei Pasolini Dall'Onda.

ET SPIRITUS DOMINI FEREBAITUR SUPER AQUAS

SPERA

FIRMUS IN UNDA

Il presente lavoro ha per fine di esporre la genealogia della stirpe dei Pasolini, e di raccogliere le notizie che si trovarono in antichi documenti e nelle cronache di molte città italiane sui più chiari personaggi che in essa si succedettero, con ventidue generazioni per lo spazio di seicento sessanta sei anni.

E sebbene le varie famiglie di questo nome discendano da un medesimo progenitore, nondimeno le nostre ricerche non si estesero alla genealogia di tutte, ma solo a quella del ramo primogenito, che per la dimora che poi fece in Roma nel secolo XVIII è conosciuto e distinto dagli altri in Romagna col nome di *Pasolini di Roma*. Degli altri rami ricordiamo soltanto qualche persona notevole.

La famiglia Pasolini è una delle poche superstiti di cui le storie d'Italia conservino certe memorie fino da' primi anni del secolo XIII, ma rade e confuse notizie

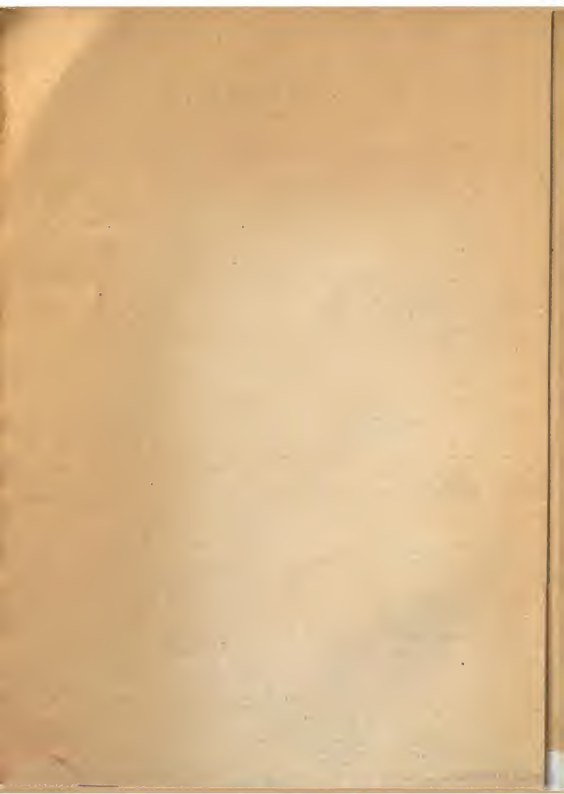
ne rimangono poichè si ricorda che molte antiche carte, dalle quali se ne sarebbe potuta desumere la storia, nel memorabile sacco dato a Ravenna il 12 d'aprile 1512, e nella inondazione del 27 maggio 1636, furono distrutte, e molti documenti, per le vicende dei tempi e le divisioni seguite in famiglia andarono guasti e dispersi.

Noi ci mettemmo a quest' opera acciocchè non perisse anche quel poco che tuttor rimaneva; e quantunque ci paresse che dopo avere discorso delle origini dei Pasolini e delle loro lotte con la famiglia degli Attendoli nel secolo XIV, il valore storico di questa genealogia a poco a poco scemasse, come quellò di molte altre antiche famiglie italiane, per le condizioni stesse dei tempi e delle cose d'Italia dopo che ai liberi comuni succedettero i principati e le dominazioni straniere; tuttavia per avere anche ne' tempi successivi trovati i nomi di molti uomini che bene meritano della patria e delle lettere, e per la fatica durata, e per l'affetto da noi portato a questi studj, volemmo render compiuta per quanto era possibile questa storia genealogica, e così di memoria in memoria conducemmo il lavoro sino ai nostri giorni, tacendo in fine delle persone viventi.

Di Venezia, 19 marzo 1867.

P. D. P.





1. PASOLINO DELL' ONDA.

Nacque nel secolo XII dell' era cristiana ; fu uno de' capi di parte ghibellina e strenuo propugnatore del dominio imperiale in Italia.

Da esso trae le origini la stirpe dei Pasolini che oggi ancora sussiste cresciuta in più famiglie fiorenti in varj luoghi.

Assai volte dopo il secolo X, le famiglie si appellavano o dal nome della fazione seguita, o dall' arte esercitata, o da qualche impresa condotta, o sovente da' nomi proprii de' loro membri e dalla contrada da cui eran venute. E così noi vediamo che il nome di Pasolino, passato di padre in figliuolo, rimase alla stirpe che fu detta *dei Pasolini*.

Pasolino è poi nome proprio, sì che si trova anche portato da individui di famiglie diverse, e deriva dall' antichissimo nome di *Pace* che si presume fosse dapprima rimasto a taluno che si era intromesso in uno di quegli accordi o

conciliazioni, tanto frequenti a que' tempi di discordie e di guerre private tra le famiglie, e che si chiamavano *paci*. E questa ipotesi, grandemente avvalorata dal facile trapasso pel dialetto romagnuolo dal nome di *Pace* a quello di *Pase* ed al diminutivo *Pasolino*, oggi è mutata in certezza dall'aver noi trovato fra le genealogie delle famiglie nobili di Bologna scritte di mano dal conte Alessandro Carati e conservate nella biblioteca comunale di quella città, una genealogia incompleta della famiglia Pasolini, dalla quale si raccoglie aver vissuto nel secolo XIV un *Pace o Pase, alias Pasolino* (Vedi N. 15).

Il novello casato di *Pasolini* fece poi dimenticare l'antico di Dall' Onda, l'origine del quale è ignota.

La somiglianza del nome fece credere dapprima che i Pasolini fossero oriundi dal castello di Londa in Valdisieva; ma le ricerche più diligenti, fatte anche ultimamente negli archivj toscani, non ne danno alcun indizio, anzi fanno vedere che i Pasolini non furono mai gente toscana, nè vi ebbero in antico relazioni o attinenze note per l'istoria e che possano comprovarsi per documenti finora conosciuti.

Ben si è probabile che il nome di Dall' Onda venisse da qualche altra terra o castello dell'Emilia o dell'Umbria, che in antico si appellasse *Onda, dell' Onda, all' Onda* o similmente; tanto più che vedremo più sotto come il nome di Pasolino Dall' Onda si trovi nelle cronache dell'Umbria, essendo egli stato mandato a stabilire in Urbino la signoria dei conti di Montefeltro.

Nè taceremo di una antichissima tradizione che il nome di Dall' Onda significasse la famiglia essere venuta d'oltremare lasciando l'isola d'Inghilterra. Nessun documento

conosciuto accenna a questa origine, della quale però non sarebbe da far meraviglia, tanto frequente trovandosi il sangue barbaro in Italia, e rimanendo memoria di molti cavalieri e rampolli di nobili schiatte di Germania e d'Inghilterra che, seguito Carlomagno in Italia o gli imperatori che dopo di lui vi discesero, posero ferma stanza in Romagna. E così dicesi essere venute le famiglie dei Rasponi in Ravenna, dei Beccadelli in Bologna, e molte altre.

Al nome di Dall'Onda rispondeva poi un'impresa relativa, cioè *un'onda di mare turchina in campo giallo o d'oro* (1). Una era forse l'origine del nome e il significato di quest'onda, ma ora sono entrambi ignoti.

Così, sebbene possa credersi *avis atavisque potens*, per difetto di più antichi documenti, Pasolino Dall'Onda rimane *sanguinis ultimus auctor*.

La sola istoria della famiglia che si conserva manoscritta e che fu compilata sopra antiche scritture ora distrutte o smarrite, dice che questo Pasolino Dall'Onda vivea colla sua famiglia in Bologna circa l'anno 1200, che era *capo di molti comuni* e che nel 1232 era *Console di Monte Petorno o Paderno*. Il nome di *Console* era dato ai capi di quelle terre libere che riconoscevano però come supremo lor signore l'imperatore o re d'Italia.

Riferisce poi il Clementini nelle sue storie al libro IV, che avendo Federigo imperatore concessa la città ed il contado d'Urbino a Buonconte ed a Taddeo figli di Montefeltrano conte di Montefeltro, e non volendo gli Urbinati sottomettersi,

(1) L'arma ed insegna antica della casa dei Pasolini si trova scolpita in rilievo in un'antica lapide che è nella chiesa dello Spirito Santo a Ravenna, e che noi riportiamo nella Tavola I.

Pasolino fu mandato dai Riminesi per soggiogarli, e far valere colle armi la volontà di Federigo (1232). Intorno a questo tempo l'imperatore avea tenuta la famosa dieta generale del regno in Ravenna, ove egli rimase tutto l'inverno 1231-1232, con Ezzelino da Romano e Salinguerra da Ferrara, principali ghibellini e suoi fidati consiglieri, preparandosi a resistere alla seconda lega delle città lombarde. (Carrari, *Storia della Romagna MS.*, vol. I, p. 297).

2. BARTOLO.

Seguendo il costume dei tempi, Bartolo Dall'Onda, figlio di Pasolino, preso a cognome il nome del padre, si chiamò Bartolo Pasolino, e Pasolini furono detti tutti i suoi discendenti.

Troviamo in una cronaca ravennate che Bartolo Pasolino fu capitano di Federigo imperatore nell'anno 1241, e che quando, presa e saccheggiata Ravenna, ne furono cacciati a viva forza i guelfi, l'imperatore affidò la custodia della città a Bartolo Pasolino, ad Alessandro Ruggini, ad Herino Rasponi ed a Pietro Zierletta suoi fidatissimi, perchè gliela mantenessero in fede.

Di ciò fa anche menzione Serafino Pasolini ne' suoi *Lustri Ravennati*, Lib. VIII, p. 197.

3. ORDELAFFO.

Di Bartolo Pasolino nacque un figliuolo, di cui le cronache non ricordano che il nome di Teodosio. Da un

istrumento del 1302, rogato dal notaio ravennate Guido Novellino, si raccoglie come da questo Teodosio fosse nato un Ordelafo. Così fra' rogiti di Nicolò Zannettino notaio pubblico di Bologna, è una nota di tutte le famiglie ghibelline che dovettero fuggire da questa città seguendo i Lambertazzi capi della loro parte, allorchè furono vinti e cacciati dai Geremei capi di parte guelfa, l'anno 1270. In questa nota si trova ricordata la famiglia Pasolini, e nominato come suo capo Ordelafo figlio di Teodosio e nipote di Bartolo.

I Pasolini ripararono allora in Cotignola, terra antica di Romagna sulle ripe del fiume Senio nel contado di Faenza, ove viveva a' que' giorni la famiglia degli Atten-doli, la quale, come si legge in una cronaca, nutrendo fin dal principio verso i profughi ghibellini *poco buon cuore*, trovò presto cagione di aperta guerra con essi, e pare li costringesse a lasciare Cotignola e ad afforzarsi nel vicino castello di Granarolo.

Ecco perchè il Carrari nelle sue storie dice che da Bologna i Pasolini andarono a Granarolo; trovandosi però in molti documenti ricordati i Pasolini or come di Granarolo, ora come di Cotignola, è probabile che o non tutti andassero a Granarolo, o che, secondo la varia fortuna, ora abitassero Cotignola, ora Granarolo.

Ordelafo lasciò un figlio di nome Pasolino ed una figlia chiamata Caterina.

4. CATERINA.

Figlia di Ordelaaffo, maritata ad Ostasio Rasponi di Ravenna, come lo attesta la quitanza di un residuo della dote di ducati 400, nell'istrumento rogato l'anno 1302 da Guido Novellino notaio ravennate (V. documento I); nel quale tanto Ordelaaffo padre di Caterina, quanto Ostasio Rasponi sono chiamati col titolo di *Nobilis Dominus*. Ostasio invitò più volte Ordelaaffo suo suocero e Pasolino suo cognato a prendere stanza presso di lui in Ravenna; ma essi non tennero l'invito. Trovandosi poi in alcune scritture che i Pasolini furono banditi da Bologna nell'anno 1306, e dicendosi nell'istrumento suddetto che il matrimonio di Caterina era seguito già da più anni, parrebbe che gli inviti del Rasponi fossero offerte di asilo e di difesa in Ravenna, poco prima o subito dopo la cacciata dei Pasolini da Bologna.

5. MARTINO.

Da Pasolino figlio di Ordelaaffo nacque Martino, come si prova col testamento di Pasolino rogato dal notaio Gazzetta di Cotignola nel 1369. Egli fu il capo della famiglia dei Pasolini nella seconda metà del secolo decimoquarto, ed ebbe a sostenere feroci lotte con la famiglia degli Attendoli. Intorno alla origine ed ai fatti di queste contese, non sono interamente concordi gli autori.

Il Giovio, nella *Vita dello Sforza*, il Zazzara nel libro *Della Nobiltà d'Italia*, il Crivelli, il Carrari ed altri autori

di cronache manoscritte, e documenti di piena fede, posti a riscontro con critica severa, concorderebbero in ciò, che lunghe furono le lotte, che portarono la rovina della famiglia Pasolini ed il suo esiglio da Cotignola, ma che poi la sua fortuna fu splendidamente restaurata.

Se poniamo fede in alcuni documenti, la grave inimicizia fra i Pasolini e gli Attendoli sarebbe sorta per essersi Martino vantato di aver oltraggiata una donna che fu poi sposata da Bartolo degli Attendoli.

Ma secondo il maggior numero degli scrittori e la tradizione comune, la causa della inimicizia fu questa; che Pasolino figlio di Martino innamorò d'una vergine di nobilissimo sangue e che avea in dote una ricchissima eredità, chiamata Giovanna da Cotignola, ed instantemente la richiese in isposa, ma ell'era già promessa a Bartolo fratello di quel Giacomo Attendolo che poi fu detto Sforza, e per questo ei non la poteva ottenere, ed allora Martino Pasolini la rapì per amor del figliuolo, piacendogli che l'avesse in moglie con onta di Bartolo e malgrado di tutti gli Attendoli.

E di qui l'aperta guerra che con grande odio e spargimento di sangue si combattè per molt'anni, perocchè ambedue le famiglie erano forti di balda gioventù e di numerosi aderenti esercitati alle armi.

Si ricorda da molti scrittori la ferocia di Elisa de' Petrocini madre di Giacomo Attendolo Sforza: *donna d'animo virile, di costumi infiammati ed aspri, ma di una pudicizia e fecondità mirabile, però ch'ella partorì ventuno figliuoli* (Giovio), che tutti educò alle armi e spinse contro ai Pasolini, pei quali tanto odio nutriva, che in lei fu detto, secondo ci narra il Zazzara, specialmente verificarsi il

proverbio: *Fermina mortaliter odit.* « Vedevasi in quel tempo nelle case degli Attendoli, come dice il Giovio, le sale e le camere non adobbate di arazzi, ma di scudi e di corazze, ed i letti grandissimi senza coperte, nei quali dormivano a caso le squadre dei parenti armati, ed erano talmente tutti vigilanti ed intenti, che senza ordine alcuno mangiavano quelle vivande, le quali con poca spesa e con nessuna arte gli erano apparecchiate innanzi dai mulattieri e dai ragazzi. »

D'altra parte i Pasolini, come si ha dal processo che diamo nel documento III, stavano sempre in armi, *et nel tempo che mietevano li frumenti, per causa di dette inimicitie portavano li piastrini indosso et le picche legate alle gambe per potersi difendere dalle sorprese delli Attendoli.*

Le armi non posarono, fino a che la famiglia dei Pasolini non fu cacciata da Cotignola. Nei molti conflitti caddero, secondo ci narra il Crivelli (*De rebus gestis Sfortiae bellicosissimi Ducis*), di parte Attendola, due fratelli di Bosio, e Bartolo rimase ferito.

Dal processo citato, come pure dal documento II, si vede che Martino stesso, gittatosi alla disperata tra' ferri degli Attendoli, cade gravemente ferito in più parti, onde tutta la famiglia dei Pasolini corre supremo pericolo, ma anzichè perdersi d'animo,

« *Per damna, per caedes, ab ipso*

» *Ducit opes animumque ferro.* »

Chè risanato Martino, i Pasolini tornarono baldanzosi alle armi e degli Attendoli uccisero molti. Uccisero fra gli altri molt'anni dopo, un Attendolo, di cui non rimane il nome, che era capitano dei Veneziani, ed il modo fu questo. Venia

costui da Faenza a cavallo, e mentre passava presso il castello di Granarolo, i Pasolini lo videro, e tosto gli corsero addosso, lo assalirono armata mano e morto lo lasciarono. Il suo cadavere fu poi rinvenuto e raffigurato in certi poderi dei Pasolini che si chiamavano *le Lame*, e così si sparse in Cotignola la novella della uccisione. E pervenuta che fu alla donna dell'ucciso che era una milanese, costei, atterrita, non cercò consolazione nè ajuto, ma corsa al suo figliuolo, sel tolse in collo e fuggì dalla terra crudele.

Per molto tempo non si seppe che cosa fosse avvenuto di lei nè del figliuolo, ma finalmente, poi che furono passati molt'anni, un pittore di Cotignola ritornando dalle contrade di Capua, raccontò come avesse trovati e riconosciuti colà i discendenti di quel fanciullo che si era fuggito con la madre. E di questa novella si rallegrarono tutti in Cotignola e specialmente alcuni vecchi nei quali fin dalla fanciullezza era rimasta la pietosa immagine di quella giovine donna che piena di spavento e in disperato dolore, col suo figliuolo tra le braccia, sola e sconsigliata fuggiva. E così, per quella uccisione e quella fuga, un ramo della famiglia Attendoli andò a fiorire nel reame di Napoli.

Della casa dei Pasolini molti furono gli uccisi e pare che l'ultimo fosse Giovanni figliuolo carissimo a Martino, il quale, addolorato per questa morte, e veduta rotta e dispersa la sua parte, e sè e la famiglia cacciati in bando con la perdita di tutti i suoi averi, temendo di essere preso ed ucciso, andò a Firenze con alcuni più vecchi della famiglia, e gitatosi a' piedi dello Sforza, *colle coreggie al collo*, gli presentò la sua spada e gli chiese perdono. Giacomo Attendolo, che allora era giovanissimo, *admodum juvenis*, come dice

il Giovio, subito gli accordò *salute, perdono e pace*, ma nell'accomiatarlo lo avvertì che ben si guardasse da Micheletto ed altri Attendoli ch'eran rimasti a Cotignola; laonde Martino tornato colà, riferì la cosa agli altri Pasolini, e con loro tenuto consiglio, alcuni fra quelli che maggiormente aveano offeso gli Attendoli si partirono, e quale di loro andò a Bologna, quale a Faenza, quale a Imola, a Pisa, a Perugia, a Longiano; e Martino si ritirò nel castello di Russi. Gli altri Pasolini, che per difetto di fortuna dovettero rimanere a Cotignola, mutarono quasi tutti cognome, e chiamaronsi Santoni o Drei da Mozzopiede o Mozza-pè.

Ma non tutti gli Attendoli dimenticarono, come il gran capitano, le ingiurie dei Pasolini, e secondo che quegli avea avvertito Martino, continuarono a perseguitarli, infino a che Martino nell'anno 1376, aiutato dai figli Pasolino e Nicolò, e chiamato Pietro da Cesena colla gente d'armi accordatagli dai Rasponi e dai Malatesta, assalì e sconfisse gli Attendoli, e riebbe da loro i beni perduti. Dopo questa vittoria i Pasolini non già a Cotignola, ma alle loro nuove sedi ritornarono; e Martino nel 1396 coi figli Pasolino e Nicolò posesua stanza in Ravenna. Ivi con istrumento dell'anno 1396 rogato dal notaio ravennate Sassolo, fece acquisto di beni nella villa di S. Pietro in Trento, ove i suoi discendenti hanno possessioni ancora ai nostri giorni. Nello stesso anno Martino fu fatto cittadino ravennate con molte prerogative, concesse da Opizzone e da Aldobrandino fratelli Polentani (1).

(1) Questo privilegio era sottoscritto: *Opizo et Aldobrandinus fratres de Polenta pro Sancta Romana Ecclesia in temporalibus Vicarii Generales nec non Rectores Protectores Gubernatores atque Defensores Civitatis Ravennae et eius Districtus ac Communis Universitatis et singulorum personarum ipsorumque Civitatis et Districtus*. LESTRI. Lib. IX, p. 60.

Egli testò a rogiti del Sassolo nel 1396, lasciando erede suo figlio Pasolino.

6. GIOVANNI.

In uno dei combattimenti più sanguinosi, fra i Pasolini e gli Attendoli, Giovanni figliuolo di Martino, trafitto da un Attendolo,

« Passa di vita e fa passar con lui

» L'ardire e la virtù di tutti i sui. »

Imperocchè Martino, affranto dal dolore, e non potendo sopportare tanta perdita, rinunciò di capitanare la sua parte; onde intimoriti e dispersi i suoi fedeli, abbandonato dagli amici e dai parenti, spogliato d'ogni sua facoltà, fu cacciato dalla terra di Cotignola.

La morte di Giovanni fu assai lamentata, dicendosi da tutto il parentado, che lui spento, erano per sempre cessate le gloriose fortune dei Pasolini; ma Pietro suo fratello ne fu poi vindice e restauratore.

7. PIETRO.

Non sappiamo qual parte avesse avuta nelle lotte con la casa degli Attendoli, ma cacciato Martino da Cotignola e dispersi i suoi figliuoli, si trova che questo Pietro con suo fratello Giambattista riparò a Longiano, e vi rimase finchè Galeotto Malatesta, investito dal pontefice del vicariato di Cesena lo chiamò a sè. Nelle *Notizie sulle Famiglie*

illustri di Cesena, che manoscritte si conservano in quell'archivio comunale, è indicata la venuta di Pietro in Cesena l'anno 1369.

Il Malatesta l'ebbe sempre carissimo, e lo pose fra i 72 gentiluomini che componevano il consiglio di Cesena, sì che il nome di Pietro si trova nell'anno 1370 posto a capo di un elenco de' Pasolini che successivamente ebbero seggio nel consiglio medesimo. E tanta autorità egli erasi poi acquistata, che le avverse fazioni che si travagliavano ed agitavano a que' tempi in Cesena, furono per i suoi consigli pacificate.

Ad esso pure, come esperto dell' arte della guerra, il Malatesta affidò il comando della sua cavalleria, ed in tutti i fatti d' arme lo ebbe fidato compagno e strenuo cooperatore. Nel 1370 Pietro, per ordine del Malatesta, come dicono il Vecchiani nella parte II, il Tonduzzi nella parte III ed il Chiaramonti nel XIV libro delle loro storie, riedificò ed afforzò la rocca di Cesena. Questa rocca è ancora al dì d'oggi una delle più vaste e meglio conservate di Romagna, notevole monumento dell' architettura e dell' arte militare nel medio evo.

Mentre Pietro sotto le insegne del Malatesta acquistavasi bella rinomanza tra i capitani de' suoi tempi, Martino suo padre vinto e perseguitato, e, come dice il Giovio, *undique pulsum adversaque Attendolorum arma fugientem*, stava rinchiuso nel castello di Russi, e vi si fortificava insieme a Pasolino e Niccolò suoi figliuoli ed a pochi altri fedeli. Ma finalmente Pietro, ottenuto di potersi valere delle schiere del Malatesta da lui agguerrite, corse in aiuto del padre, ed unitosi ai Rasponi che pare lo aiutassero di molti uomini d' arme, assalì gli Attendoli, e dopo acerrimo

combattimento sconfitti appieno, li ridusse a chiedere pace: e poichè quelli ebbero con giuramento promesso di restituire tutti i beni tolti, la pace fu conchiusa fra gli Attendoli ed i Pasolini. Non rimangono i particolari di questa pugna, taciuta dal Giovio e dagli antichi storici laudatori del grande Sforza e della casa dei duchi di Milano: se ne trova però sicura attestazione in molte antiche scritture, nel MS. di Pompeo Raisi che si conserva nella biblioteca classense, e nei *Lustri Ravennati*, opera ricca di molte ignote memorie, e meritevole di fede, per essere stata con lungo studio desunta da antichi documenti e cronache di Romagna, conservate specialmente nei monasteri e non mai vedute anche dai compilatori di storie più rinomate.

Fu questa rotta degli Attendoli l'anno 1376. Per tal vittoria Martino, riavuti tutti i beni di cui era stato spogliato, tornò a Russi, d'onde poi andò a porre stabilmente la sua famiglia in Ravenna, che vi rimase fino ai nostri giorni.

Pietro, ridotta in buono stato la fortuna della sua casa, ritornò a Cesena, ove morì l'anno 1380.

8. PASOLINO.

Questi è il Pasolino per amore del quale Martino suo padre rapì Giovanna di Cotignola a fine di dargliela in moglie, la quale essendo già stata promessa per polizza di procura a Bartolo fratello di Giacomo Sforza, fu cagione delle lotte lunghe e sanguinose fra i Pasolini e gli Attendoli.

In uno di questi fatti d'arme, Bartolo rimase mortalmente ferito; ma poichè Martino fu costretto a fuggire con tutti

i suoi, Bartolo potè aver per moglie Giovanna. Nella compagnia di ventura dello Sforza, per il suo valore e la sua fedeltà fu poi chiamato il *Capitano fedele*. Morì di contagio a Marsciano presso Siena.

Non rimane memoria nessuna del nome della donna che poi Pasolino tolse in moglie; il quale pare seguisse sempre le fortune del padre, e quando cacciato da Cotignola riparò nel castello di Russi, e quando, vinti gli Attendoli e riavuti tutti i suoi beni, andò a terminare i suoi giorni in Ravenna.

Questo Pasolino si trova ricordato in un istrumento del 1396 rogato dal notaio Sassolo di Ravenna; ed è nominato per alcune compere di beni in villa S. Pietro in Vincoli. Egli è ricordato pure in un altro istrumento rogato dal medesimo notaio e nello stesso anno, per cui Martino suo padre avrebbe comperati alcuni beni in villa S. Pietro in Trento presso quella di S. Pietro in Vincoli.

Dall'aver Martino e tutto il parentado dei Pasolini combattuto tanto per le nozze di questo Pasolino, ed arrischiato i beni e le persone loro; dall'aver esso ovunque seguito il padre mentre gli altri fratelli andarono a diversi luoghi; e specialmente dall'essere stato da lui istituito erede nel suo testamento rogato dal Sassolo nel 1396, si può credere che Pasolino fosse il primogenito dei figli di Martino.

Essendo poi il primo Pasolino dei Pasolini che abitavano stabilmente in Ravenna, egli è registrato nelle antiche carte col nome di Pasolino I, sebbene altri dello stesso nome lo avessero preceduto nella medesima stirpe, la quale fin d'allora era divisa in varii rami che qui non si ricordano poichè non si può più rinvenire nè il progenitore comune, nè mostrare qual parentela fosse tra loro.

Il Grossi diligentissimo raccoglitore delle *Genealogie delle famiglie nobili ravennati*, che si conservano manoscritte nella biblioteca classense a Ravenna, ricorda questo Pasolino col nome di Dodolo di Massa, che forse era un soprannome, poichè, fatto ogni confronto, appar chiaro quegli essere il medesimo Pasolino. Egli lo fa anche capostipite della famiglia, nè poteva altrimenti, poichè le sue ricerche, sebbene minutissime, furono limitate sempre ai documenti che si trovavano in Ravenna; e noi sappiamo che i Pasolini che vissero prima di lui, ebbero altrove la loro dimora.

9. GUIDO.

Guido figliuolo di Martino, pose la sua stanza in Faenza, quando si divise la famiglia. Dei suoi discendenti troviamo dagli storici ricordati un Sebastiano, un Guido, un Alessandro ed un Lodovico, dei quali riportiamo le seguenti notizie biografiche.

SEBASTIANO. Nel 1444 si adoperò perchè i Portuensi concedessero ai Manfredi il castello di Clanzano.

GUIDO. Nei Diarii di Marin Sanudo, esistenti nella biblioteca Marciana di Venezia si ritrova che Guido, nell'anno 1503 persuase i Veneziani che la città di Faenza si sarebbe volentieri assoggettata alla repubblica di S. Marco (V. Documento IV). Infatti nel breve pontificato di Paolo III, non essendo avvenuta mutazione alcuna, e durando il Valentino in qualità

di generale della Chiesa, i Veneziani, per intelligenze cogli abitanti di Russi, s'impadronirono di quel castello, indi si avanzarono verso Faenza; ma non vedendo riuscire l'effetto conforme a quanto persuadeva il Pasolini, avvegnachè il popolo corso alle armi mostrossi invece pronto a difendere il dominio del pontefice, abbandonarono l'impresa: la quale nell'anno seguente proseguita, terminò con la presa di Faenza, fatta dai Veneziani, che vi mandarono per provveditore Pietro Marcello. Così il Tonduzzi a pag. 576. Recuperata poi Faenza dall'esercito di papa Giulio II, capitano da Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, il quale per forza d'armi prese Russi e per astuzia Faenza allorquando la fortuna dei Veneziani era caduta sull'Adda, Guido venne in mano dei pontifici, ma si ignora qual fosse la sua fine.

ALESSANDRO. Nella ripresa di Faenza è citato dagli storici Alessandro Pasolini come uno di que' notabili che, levato il popolo a rumore contro ai Veneziani, favorirono l'ingresso dell'esercito pontificio in quella città. Il luogo dove i congiurati si raccoglievano per dar Faenza in mano agli ecclesiastici era l'oratorio che è sotto la sagrestia della cattedrale, dove solevasi riunire a'suoi spirituali esercizi la compagnia dei Battuti del beato Nuvolone. Ma il negozio non procedette così alla cheta, perocchè, pervenutone qualche scutore al provveditore veneziano, egli subito ordinò per pubblico bando che tutti deponessero le armi, ed introdusse nella città tutta la cavalleria che era nei dintorni accampata. Lungi però dal trattenerlo, egli accelerò il male, poichè vedendosi scoperti i congiurati, studiarono in varii modi,

particolarmente col trovar occasione di risse coi soldati, di metter nuovamente l' arme in mano al popolo, e durante il sollevamento procurarono che *alcuni putti* correndo in piazza gridassero : *Viva la Chiesa!* Le quali voci suscitavano tale tumulto, che subito si riempì la piazza d' arme e d' armati che seguivano, come attesta il Tonduzzi, le medesime grida senza sapere d' onde venissero. Perciò, fatto impeto contro le guardie del palazzo, le sgominarono in un momento, e il provveditore, perdutosi d'animo, si ritirò nella rocca, la quale poco dopo si arrese all' esercito del legato, restando prigioniero lo stesso veneto provveditore.

Il legato pontificio donò ad Alessandro Pasolini, che era stato il principale autore di questo fatto, molti beni che appartenevano ai Manfredi, e il pontefice Giulio II confermò la donazione.

Lodovico. La famiglia dei Pasolini di Faenza terminò in Lodovico monaco generale dell' Ordine Camaldolese, poi vescovo di Segna in Dalmazia morto circa la metà del secolo XVII e sepolto a Faenza in S. Salvatore (V. documento V).

10. GIAMBATTISTA.

Dei figliuoli di Martino, Giovanni Battista pose sua stanza in Longiano, nè di lui altro sappiamo. Della sua discendenza merita poi di esser ricordato un professore LELIO, valente giureconsulto, sindaco ed avvocato del comune di Rimini, professore di legge, giudice di marina, consultore della S. Inquisizione, membro del consiglio dei

dotti del regno d'Italia, e morto in Rimini di 84 anni nell'ottobre del 1813. Egli lasciò varii scritti, fra i quali i più noti sono un *Corso di istituzioni criminali* dettato in lingua latina ed un *Ragionamento sulla obbedienza dei sudditi*. Fu lodato dal Giorgi, dal cardinale Garampi, dal Nardini, dal Nardi, dal Ferri, dal Zanotti, dall'Amaduzzi, dal Turchi, e finalmente dal professore Annibaldi che ne pubblicò la biografia. Egli fu sepolto in Rimini con la seguente iscrizione:

LELIO . PASOLINO

JURECONSULTO . PERITISSIMO

APUD . CIVEIS . FINITIMOS . QUE . CELEBERR

IUVENTUTIS . INSTITUTORI . EMERITO . DEIN

STIPENDIO . PUBLICE . AD . VITAM . DONATO

OMNIBUS . CARISS . FRANCISCUS . FERRIUS

DOMO . LONGIANO . ET . CAMILLA . PASOLINIA

HAERED . EX . ASS . NON . SINE . LACRYMIS

PARENT . TANT . OBIT . KAL . OCTOB . MDCCCXIII

VIXIT . AN . LXXXIV . MENS . VI . D . XIV

11. LODOVICO.

Dottore in legge, prelato e cameriere segreto di papa Martino V. Posto fine al concilio di Costanza il dì 14 maggio 1418, papa Martino si pose in via alla volta d'Italia: il dì 11 di luglio fu a Ginevra, il 12 ottobre a Milano ed il 27 a Mantova; ove si riposò il resto dell'anno con l'attendere a rimediare ai disordini dello stato ecclesiastico,

pei quali vacillava la pontificia autorità. Nell'anno seguente 1419 egli partì da Mantova per recarsi alla sua residenza in Firenze, d'onde nel 28 di settembre 1420 si diresse a Roma. In questo viaggio lo accompagnò Lodovico che morì poi a Roma e fu sepolto nella chiesa di santa Maria sopra Minerva l'anno 1439.

12. CRISTOFORO.

Proposto e teologo della cattedrale di Cesena.

13. PASOLINO.

Medico della regina Giovanna di Napoli.

14. SANTE.

Colonnello di fanteria al servizio di Malatesta Novello.

15. BARTOLOMEO.

Nato l'anno 1381 in Bologna, ove Alessandro suo padre, figlio di Martino, era tornato dopo che i Pasolini furono cacciati da Cotignola.

Adulto, egli vestì l'abito religioso dei canonici Lateranensi nel monastero di S. Giovanni Evangelista di Bologna

detto S. Giovanni in Monte. L'antichissimo monastero fondato da S. Petronio, restaurato poi nel 1221 dal canonico Ridolfo, trovandosi per guerre e vetustà devastato e cadente, il Pasolini riedificò quasi tutto a sue spese. Fatto priore a 34 anni, riformò la regola ed unì i suoi religiosi coi canonici regolari di Frisonaglia, che aveano già principia la riforma dell'ordine canonico regolare, e tale unione fu approvata da papa Martino V.

Rinunziò poi nelle mani del vescovo alla dignità conferitagli di priore perpetuo, ed al livello di scudi 100, che si era riservato nel vestire l'abito religioso: e per molti volle esercitare in persona gli ufficj più vili del monastero e servire a tutti gli altri canonici, pentito di averli sottoposti a regole troppo severe. Rassettava da sè gli abiti religiosi e sacerdotali, in tutto ubbidientissimo alle nuove discipline. Fu autore di molte opere riputatissime ai suoi tempi, e fra le altre dell' *Opus chronicon de mutationibus status civitatis Bononiensis*. Visse con tanta umiltà ed esemplarità, che l'abate Rosino nel suo *Liceo Lateranense*, parlando della vita e delle gesta di Bartolomeo Pasolini bolognese, a pag. 111 e segg., dice: *Divi evangelistae collegium quod in Monte dicunt a Petronio SS.^{mo} Episcopo ante annos mille Bononia extractum ad memoriam Oliveti montis, Bartolomeus Pasolinus restauravit. Per triginta annorum spatio inculpatissime in congregatione vixit. Declaravit Bononiensis populus quid de viro piissimo sentiret in obitu dum fluxu supra omnium numerum claro ita ad funus curandum stetit, ut in oscula manuum pedumque lacrymabundus procumberet opinione sanctitatis illustrem et judicio semper culte*

virginitatis clarum. Dum omnes regularium cœtus et complures ex clericis sæcularibus intersunt, loculenta oratione laudavit Gaspar Prior sed robustius uniformis omnium ordinum acclamatio. Decessit septuagenarius anno 1453, vere in Domino felix.

La spontanea rinuncia al priorato perpetuo, l'umiltà e l'abnegazione della vita, posero Bartolomeo in venerazione del popolo. Fu predicatore di sommo grido, dicendosi a'suoi tempi che nel predicare dava segno di particolar grazia divina a lui concessa per sua santità. Fu detto dai suoi contemporanei, grande per sapienza e virtù, poichè *signoreggiava il corpo con la sobrietà, coronava l'animo di pace con la pazienza, satollava lo spirito nei divini ufficj.*

Il conte Alessandro Carati che lasciò manoscritte le genealogie delle famiglie nobili di Bologna nella biblioteca municipale di quella città, fa discendere Bartolomeo da un *Pace o Pase alias Pasolino*, ricordando così l'origine del suo casato, e gli dà un fratello per nome Giovanni, il quale avrebbe testato nel 1440, lasciando otto figli: Giuliano, Domenico, Valeriano, Orsolina, Margherita, Andrea, Paolo e Pase.

Lo stesso autore nomina un Betuccio di Giacobino di Pasolino, che si trova pure registrato negli estimi della cappellania di S. Giovanni in Monte.

16. NICOLÒ.

Gli alberi genealogici del Grossi, che sono a Ravenna nella biblioteca classense, compilati con gran diligenza sopra

autentici documenti, antiche memorie inedite della famiglia Pasolini e il libro del Carrari sull' origine delle famiglie di Ravenna, manoscritto esistente nell' archivio Guiccioli e citato dal Ginanni, concordano nel designare Nicolò siccome figlio di Pasolino. Secondo il Grossi ebbe in moglie Bartolina e testò il 16 marzo 1443.

17. ANTONIO.

Figlio di Nicolò di Pasolino. Nato nel 1417, come si prova dalle fedì di battesimo (libro B, foglio 5) che esistevano presso Paolo e nipoti Pasolini nell' anno 1718. Si sa di lui che allorquando Sigismondo Malatesta prese Cervia a forza, lo fece governatore di detta città, e che egli la resse per molti anni.

Secondo un' antica genealogia dei Pasolini trovata nel municipio di Russi, egli fu aggregato alla cittadinanza ravennate nel 1433.

18. LODOVICO.

Nacque nell' anno 1420. Andò ad abitare Cesena, chiamato alla successione dei figli di Pietro, ed ivi ebbe tutti i gradi di onore e di nobiltà che i suoi zii avevano ottenuti. Morto il Malatesta signor di Cesena nel 1465, e tornata quella città sotto il dominio della Chiesa, fu Lodovico Pasolini membro del consiglio delli 96, sotto il pontificato di papa Paolo II.

Da questo Lodovico e (secondo la genealogia scritta dal dott. Ettore Bucci) da Bartolo figlio di Pietro (n. 7) discendono i Pasolini di Cesena, di cui il Grossi dà l'albero, e quindi quelli di Faenza. Benchè la illustrazione di questo ramo esca dai limiti del nostro lavoro, ricorderemo:

SEVERO di Antonio, marito di Violante de' Visdomini antichissima famiglia fiorentina, alla quale appartenevano i due castelli di Vincigliata e di Castel di Poggio, che ancora torreggiano sulle colline di Fiesole.

ALESSANDRO che fu dottore di leggi e podestà di Ravenna l'anno 1543. Terminata *la sua condotta di podestà*, fu stabilito dal generale consiglio che tale ufficio non potesse essere tenuto che da un dottore del collegio ravennate. Nondimeno troviamo che nel 1556 Alessandro Pasolini da Cesena è rieletto podestà di Ravenna.

GIAMBATTISTA di Antonio, che nel 1550 sposò Maria Domenica dell' antichissima famiglia degli Aloisii.

BARTOLOMEO di Giambattista, del quale solo sappiamo che uccise un Gian Antonio Abati.

ALESSANDRO e GIASONE fratelli, i quali furono fatti cavalieri di S. Stefano, il primo ai 25 ottobre 1605, il secondo a 13 dicembre 1629.

19. PASOLINO.

Figlio di Nicolò e nato nel 1415, come si prova dall'istrumento di investitura di alcune terre a lui concesse dall'abazia di S. Vitale di Ravenna, a rogiti del notaio Francesco de' Fabbri; da altro istrumento del 28 luglio 1475 rogato dal notaio L. Magrini, e finalmente dal Diaccetto vecchio segnato G, foglio 38 nell'archivio di Ravenna.

20. NICOLÒ.

Figlio di Pasolino, come apparisce da un istrumento di acquisto del 27 ottobre 1483, rogato da Pietro Donati notaio ravennate: *Vendidit et tradidit ser Nicolao quondam Pasulini de Pasulinis civi ravennati.*

Egli è ricordato ancora siccome figlio di Pasolino, in un documento del 24 ottobre anno 1486, nel quale dal pubblico di Ravenna gli venne concesso di mantenere nelle pinete 250 capi di bestiame, numero che eccedeva di gran lunga quello delle ordinarie concessioni ad altri cittadini. Questa licenza è registrata al libro delle Parti dall'anno 1482 al 1592, foglio 30.

Secondo i *Lustri Ravennati*, al libro X, ed alcune cronache inedite, Nicolò sarebbe stato uno degli ambasciatori che nell'anno 1489 furono mandati al senato di Venezia per trattare della concessione fatta dalla repubblica alla città di Ravenna, di poter esigere i danari provenienti

dalle condanne dei malefizj, allo scopo di riparare le mura della città, scavarne le fosse ed acconciarne le vie. Il consiglio dei Pregadi, con deliberazione 20 agosto 1489, diretta a Troilo Malipiero podestà e capitano, concedette il privilegio, ma con la condizione che non fossero quelle rendite impiegate ad altro uso.

Nell' anno 1492 troviamo Nicolò fra i magistrati di consiglio.

Il Grossi gli dà per moglie Fiora, senza indicare se questo sia il nome della persona o del casato. Nicolò morì lasciando numerosa figliuolanza, e con testamento 18 marzo 1498 a rogiti di Pietro Donati, institui erede il figlio Pasolino.

21. PASOLINO.

Nato nell' anno 1402. Sposò Agata Racchi, dalla quale ebbe tre figli, e dopo la morte di lei prese per seconda moglie Elisabetta Cavalli, come appare dall' istrumento del 7 febbraio 1518 negli atti del Guizzardi. Ebbe fama di buon poeta e di prode guerriero; e nel 1509 (come si ha dal libro delle Parti, foglio 8, ch' è nell' archivio di Ravenna) fu inviato dal suo comune a papa Giulio II, essendo la città già tornata sotto il dominio della Chiesa, dopo che il duca d' Urbino la ritolse ai Veneziani, e le ottenne il perdono con tutti quei privilegi che i Polentani le avevano concesso.

22. OMERO.

Nei pochi cenni inediti del conte Alessandro Carati sulla famiglia Pasolini, fra le genealogie delle famiglie nobili di Bologna, si trova ricordato un ser Omero fratello di Vincenzo Pasolini, che avrebbe testato nell'anno 1580.

23. CAMILLA.

Figlia di Vincenzo: si accasò con Stefano degli Artizoni nobile bolognese: e, lui morto, passò a seconde nozze col signor Cesare di Gerolamo della Ringhiera, pure nobile bolognese. Ella portò in dote scudi 8000, patrimonio dotale a quel tempo dei più riguardevoli, come si ricava dal documento trasmesso l'anno 1735 dal conte Ottavio della Ringhiera, quando ricercò ed ebbe le prove di nobiltà dei suoi antenati materni Vincenzo e Nicolò Pasolini, e dal quale appare che nell'anno 1470 l'estimo della famiglia Pasolini ammontava a scudi 1555.

24. NICOLÒ.

Nato il 20 aprile 1503, come si prova colle fedì di battesimo e con un istrumento d'investitura dell'abazia di S. Vitale, concessa a lui pupillo mediante la persona dei

suoi tutori Cristoforo Cavalli e Girolamo dall' Olio, il 27 settembre 1506, a rogito del notaio Lorenzo Guerino. Egli è ricordato eziandio in un istrumento del 16 settembre 1520 negli atti di Antonio Pritelli, ed in altro del 28 settembre 1524, rogato da Gio. Battista Guizzardi notaio di Ravenna.

Fin da giovane si mostrò valoroso, e fu all'assedio di Genova nell'anno 1521.

Nel 1529 e nel 1531 egli era nel magistrato di consiglio. Veggasi il libro delle Parti degli anni 1525, 1542, nell'archivio ravennate.

25. GIROLAMO.

Di Nicolò figlio di Pasolino, nacquero quattro figli due dei quali vogliono qui essere particolarmente ricordati, cioè Girolamo e Pasolino.

Girolamo venne al mondo il dì 25 gennaio 1522, come mostra la fede battesimale ed un istrumento di investitura di alcune terre che appartenevano all'abazia di San Vitale in Ravenna (a rogiti di Giulio Corelli, 1.^o di gennaio 1550), ed altro istrumento pur d'investitura di altre terre appartenenti all'abazia di Porto (a rogiti del notaio Feretti, 6 giugno 1532).

La sua giovinezza trascorse in mezzo alle armi, e militando nelle guerre che allora si combattevano contro i francesi, dette prove di sommo valore. Poi tolse in moglie Giovanna di Pierfrancesco Bonadrati gentiluomo riminese, e tornato in patria, die' opera a varii studj e fra questi predilesse quel delle lettere siccome il più gentile ed ameno,

e quindi venne in fama di uomo molto dotto e di buon poeta. Si adoperò poi finchè visse a pro della patria. Egli fu deputato nel 1561 a porre riparo alla inondazione dei fiumi. Nell'anno 1556 Girolamo è mandato a Roma dal comune insieme a Bernardino Mengoli per ottenere alcune concessioni dal pontefice. Nel 1586 entrò nel consiglio di Ravenna e tre anni dopo nel magistrato dei Savi. Nell'agosto 1558 ritorna a Roma inviato come agente dai rappresentanti delle città di Rimini, Cesena, Forlì, Faenza e Imola, con mandato di dimorarvi stabilmente onde provvedere ai bisogni e tutelare colà gli interessi tutti della Romagna. L'anno seguente Girolamo fa ritorno in Ravenna e ventidue anni dopo, cioè nel 1581, troviamo che condottosi nuovamente a Roma, persuase il sommo pontefice a concedere il bonficamento delle paludi poste fra il Po ed il Lamone, e si ricorda che in questa circostanza Girolamo donò il cardinale Caraffa d'un gran bacile d'argento, ignorandosi però se a questo dono debba ascriversi il felice esito della sua ambasceria. Nell'anno medesimo venuto il cardinale Ferreri a governare la Romagna siccome legato, Girolamo in una sua orazione gliene descrisse le condizioni e l'assetramento. Nell'anno 1588 ebbe un'ultima ambasceria a Roma ove espose al pontefice come la città di Ravenna era impotente a pagare il dazio della *Foglietta*. Non rimane poi menoria dell'anno in cui passò di vita questo savio ed illustre cittadino, che in tanti ufficj ed ambascerie fu sì benemerito della sua terra natale.

26. PASOLINO.

L'altro figlio di Nicolò, cioè Pasolino, nacque il dì 8 d'aprile l'anno 1524.

Anche di lui ricorda il valore mostrato nelle guerre contro i francesi, e pare che in questi tempi fosse rivivuta l'antica virtù militare dei Pasolini, poichè veggiamo sì Nicolò e sì i suoi figliuoli Girolamo e Pasolino essere per questa cagione rammentati con lode dagli storici. Nel 1585 essendo diffusi molti timori e sospetti di peste, Pasolino fu incaricato dal comune di indagare e proporre i provvedimenti più utili a mantenere la sanità pubblica ed a vegliare che altri non la mettesse in pericolo. Pasolino ebbe in moglie Orobella od Orabile di Marco Baroncelli, nobile ravennate.

Ebbe fama di buon poeta; nella sua casa raccoglieva i più chiari uomini dei suoi tempi ed istituì la celebre accademia degli Ombrosi. E di vero non pare che questa accademia fosse un puerile trastullo siccome le altre moltissime di quella età. Fondata nel l'anno 1594, Pasolino gli dette per protettore S. Pietro Damiano e volle che la sua impresa fosse un'ombra o fantasima col motto — *In umbra virtus.* — In questa, come si legge nei *Lustri Ravennati*, non solo con accademico stile si recitavano discorsi e sonetti, ma si proponeva ogni volta un punto di difficoltà d'istoria sacra o profana da discutere e decidere, dicendo ognuno liberamente intorno a quello il suo parere. Da questo si vede con quanto senno questa accademia fosse stata ordinata, e come Pasolino

sapientemente valendosi degli istituti e delle usanze de' suoi tempi, mirasse a correggerne i difetti. E perciò nelle storie del Tonduzzi si legge *che quest' ombra partorì molta luce all' autore ed alla patria.*

Rimane un atto del 23 dicembre 1574 rogato dal notaio Moroni dal quale risulta che Pasolino ottenne dal sommo pontefice Gregorio XIII l'affrancamento e la liberazione di tutti i pesi rusticali inerenti ai suoi beni.

27. GIULIO CESARE.

Figlio di Pasolino e di Orobella Baroncelli. S' ignora l'anno della sua nascita. Fin da giovanissimo seguì gli esempi aviti, militando in qualità di *cornetta* negli eserciti imperiali di Carlo V. Morì combattendo agli ordini di Vitale del Sale, nell'assalto del forte di Comaliano presso Siena quando i Senesi cacciato il presidio spagnuolo, chiamarono in loro aiuto i francesi, per cui Carlo V mandò la sua gente a ricuperarla.

28. AGOSTINO.

Nato il 3 luglio 1553, e battezzato il 6 dello stesso mese. Non poteva egli per diritto sedere nel municipale consiglio, perchè il posto era occupato da Nicolò figlio di Gerolamo, pure a risguardo dei suoi meriti venne fatto consigliere il 30 dicembre 1593. E nell'anno seguente fu del magistrato dei Savi, carica che tenne anche negli anni 1596,

1599, 1602, come è scritto nei *Lustri Ravennati* e nel libro delle Parti dal 1583 al 1598, pag. 385. Nel 1612 fu spedito ambasciatore al pontefice per mostragli come le sottrazioni di grano fatte dal tesoriere mantenevano in Ravenna grande carestia. Morì il 14 settembre 1612.

29. GIAN PAOLO.

Figlio naturale di Agostino. Non si sa quando nacque, ma al sacro fonte fu nominato Gian Paolo.

Vestì poi l'abito di S. Domenico, ed allora mutò il suo nome in quello di fra Agostino. Fu sacerdote molto pregiato da' suoi contemporanei per la bontà del suo animo e la purezza dei suoi costumi.

30. ALESSANDRO.

Nacque di Pasolino ed Orobella Baroncelli nel luglio 1564 e fu battezzato il 18 dello stesso mese.

Egli ebbe molti incarichi dal comune di Ravenna (libro delle Parti 1600, 1612). Fu del consiglio municipale il 29 dicembre 1612, e del magistrato dei Savi l'anno 1613 e 1616. Sposò Vincenza Baccinetti ai 26 di gennaio 1576, e morì il 26 settembre 1619, lasciando otto figli, alla cui tutela deputò la madre ed i cugini Nicolò e Pasolino.

31. RAIMONDO.

Si prova figlio di Alessandro e di Vincenza Baccinetti, nobile ravennate, da moltissimi istrumenti autentici. Morto il padre, gli successe nel consiglio addì 26 agosto 1625, e fu poi del magistrato dei Savi negli anni 1628, 1634, 1635, 1638 e 1640. Morì il 13 febbraio 1644, e con lui si estinse il ramo di Pasolino figlio di Nicolò, non avendo nè egli nè i suoi fratelli lasciata discendenza.

32. NICOLÒ.

Nacque di Girolamo e di Giovanna Bonadrati nell'agosto 1549, e fu poi illustre cittadino e gravissimo giureconsulto.

Il 31 maggio 1575 ebbe il diploma di dottore dell'una e dell'altra legge dai dottori della università di Bologna e nel medesimo anno fu giudice delle appellazioni. Ebbe seggio nel consiglio dopo la morte di suo padre, e nel 1581 fu podestà di Ravenna. E dopo avere con molta lode soddisfatto ai doveri di questo ufficio, Nicolò andò a Roma ove si pose a trattare pubblicamente le cause legali, e si ricorda come egli pe' suoi servigi di avvocato acquistasse la benevolenza di molti cardinali, e come per l'ingegno e la dottrina sua, fosse poi tenuto il più chiaro giureconsulto di tutta Roma. Non si sa quanti anni Nicolò dimorasse in Roma, ma certo nel 1593 avea fatto ritorno in patria,

poichè lo troviamo prima membro e poi capo del magistrato dei Savi. Venuti poi nel 1609 i padri Teatini in Ravenna, Nicolò insieme ai fratelli Pierfrancesco e Giambattista li provvide di tutti gli arredi necessari al convento.

Nicolò ebbe in seguito due ambascerie a Roma; la prima fu nel 1616, quando essendosi tenuta in Ravenna una congregazione provinciale, si determinò di spedire un oratore a Roma per ottenere dal pontefice uno sgravio delle tante imposizioni fatte alla provincia, e allora fu eletto e spedito Nicolò, siccome uomo conosciuto ed accetto alla corte di Roma.

La seconda fu nel 1617 per chiedere al papa che fosse libero il commercio de' grani in Ravenna, venendo gran danno alla ricchezza della città dalle proibizioni e dai balzelli che si erano imposti.

Da molti documenti e carteggi d'allora apparisce in quanta fama fosse salito il nome di Nicolò, e come da molte parti avesse ricevuto manifestazioni di stima e segni d'onore.

Già fino dal 20 gennaio 1582 (forse dopo che avea cessato dall'ufficio di podestà di Ravenna) il cardinale Guido Ferreri legato di Romagna lo avea fatto Conte e Cavaliere Aurato, ed ai 3 di novembre 1601 gli era stata concessa la Nobiltà Romana, *ejusque liberis nepotibus et posteris in perpetuum*.

Nicolò morì il 3 d'aprile 1625 senza lasciare discendenti, e trasmise i titoli dei suoi privilegi al nipote Pasolino figlio di Pierfrancesco, come apparisce dalle memorie autografe dello stesso Pasolino (V. N. 38).

33. GIACOMO.

Battezzato il 7 febbraio 1575 e morto il 26 aprile 1644. Sposò Tommasia di Giulio Aldreggetti nobile raven-
nate, da cui ebbe nove figli, dei quali soltanto tre figlie gli
sopravvissero, cioè Agata, Costanza e Giovanna che morirono
nubili all'età di ottanta e più anni, e con loro si estinse la
discendenza di Giacomo.

34. GIOVANNI BATTISTA.

Nato il 3 febbraio 1567, e battezzato il 7 del mese
stesso, è ricordato in molti istrumenti notarili. Sposò Ma-
rina, unica figlia ed erede di Bernardo Rossi nobile ra-
venenate, ed in seconde nozze Francesca di Paolo Bezzi, pure
patrizio di Ravenna. Egli conseguì il 28 giugno 1625 il
seggio nel consiglio; fu più volte nel magistrato dei Savi e
morì il 5 ottobre 1649.

Possedeva alcune terre nella villa di Santerna con un
palazzo che fu invaso e saccheggiato, quando numerose
compagnie di banditi correvano la Romagna mettendola a
ferro e a fuoco nel 1590.

Nel suo tempo l'antica casa dei Pasolini da Cotignola
passò in proprietà della famiglia Tarlazzi (documento VI).
Giovanni Battista fu capostipite di altri rami della famiglia
Pasolini esistenti in Ravenna, dei quali ricordiamo:

1.^o IGNAZIO. Nato il 20 agosto 1640. Fu prete virtuoso ed ebbe fama di filosofo, teologo, astrologo e matematico dottissimo. Lasciò varie opere, che si conservano manoscritte nella biblioteca classense di Ravenna, cioè nove volumi di *Matematica* ed *Astrologia*, uno di *Geografia*, altro di *Morale*, un *Poema eroico intorno a Carlomagno*, un *Compendio storico dalla creazione all' anno 1667*, e le *Effemeridi di molti secoli avvenire*. Morì ai 21 d' agosto 1667, e le sue ceneri furono composte presso l' altare di S. Antonio, nella chiesa di S. Vito e Modesto, ove egli era arciprete. Sulla sua tomba Piermaria suo padre pose la seguente iscrizione, che Ignazio avea dettata per sè stesso negli ultimi giorni della sua breve e virtuosissima vita:

D. O. M.

DE PASOLINIS IGNATIVS HIC JACET ILLVM
PATRITIA GENVIT STIRPE RAVENNA VETVS
IVRISCONSVLTVS SOPHVS ATQVE THEOLOGVS OMNI
IN STVDIO SOLERS ATQVE MATHESIS ERAT
HANC REXIT PLEBEM VIGILANS SACRAVIT ET ARAM
SEMPER VIRGO PARENS IMMACVLATA TIBI
VIXIT ANNOS XXVII MENSES VI
OBIIIT XII KAL. SEPTEMBRIS ANNO MDCLXVII

GIOVAN-GIROLAMO. Nato il 28 luglio 1648. Addottorato in teologia, entrò nell' anno 1662 nell' ordine dei Teatini assumendo il nome di Cherubino; quindi passò nell' ordine dei canonici Lateranensi. Fu valente predicatore e nelle città di Piacenza, Parma, Venezia, Modena, Mantova e Ravenna *fè comparire la soavità, delicatezza e frutto spirituale del suo bel dire* (Tonduzzi).

Ammalatosi in Mantova, fu destinato abate del monastero di Gubbio, ma non risanando, svestì l'abito regolare, e rinasto prete secolare, fu nominato direttore del seminario di Ravenna, che egli ritornò in buono stato e rifabbricò. Fu anche vicario in Argenta, e morì ai 24 febbraio 1728. Egli venne sepolto nella chiesa dei canonici Lateranensi, i quali spogliarono di tutti i beni i suoi eredi con pretesto della cessione che egli avea fatto a favore dell'ordine quando ne avea vestito l'abito. Scrisse un'operetta intitolata: *Il paradiso terrestre aperto ai curiosi*, stampata a Forlì nel 1667.

PAOLO. Nato il 3 aprile 1659. Insegnò leggi in Ravenna fin dalla gioventù, fu dotto giureconsulto, avvocato e giudice nel santuario di Loreto, provveditore del conservatorio delle povere mendicanti istituito dall'arcivescovo Ferretti nella casa di Alessandro Pasolini, auditore del cardinale Gualtieri e progovernatore della città di Ravenna. Trovandosi in questo ufficio, esaminò coi rappresentanti dei legati di Bologna e di Ferrara le monete straniere che allora correivano in Romagna e ne determinò il valore. Per sua opera la chiesa di S. Giovanni e Paolo fu riedificata dalle fondamenta, e fu murata quella del Suffragio nella piazza di Ravenna, e quella pure del Corpus Domini nella villa di Santerna.

Nell'anno 1710 (14 settembre) fu ascritto alla cittadinanza e patriziato dalla repubblica di S. Marino con tutti i suoi discendenti.

PIER FRANCESCO. Riguardo a questo che fu poi canonico Lateranense col nome di Serafino, riportiamo la biografia posta fra quelle di cinquanta illustri ravennani da

Filippo Mordani uno dei più eleganti e purgati fra i moderni scrittori italiani.

« Se bene Serafino Pasolini sia stato il manco celebre
» degli storici nostri, pure merita che il suo nome non si
» taccia. Il lignaggio di lui fu antico ed illustre, e vuolsi ve-
» nuto da Bologna e trapiantato qua in sul finire del secolo
» quartodecimo.

» Suo padre si appellò Piermaria, la madre fu Isabella
» Biancoli, e nacque a' 19 di giugno 1646. Al battesimo gli era
» stato posto il nome di Pierfrancesco, che poi fu mutato in
» quello di Serafino quando il giovanetto vesti l' abito de' ca-
» nonici lateranensi nel cenobio di S. Maria in Porto della
» patria. Quivi apprese le sacre scienze, e poscia per quin-
» dici anni le professò: diede anche opera alle lettere, come
» si poteva in quell' infame secento. Ma una dolorosa infer-
» mità degli occhi, che il tenne per sette anni continuamente
» indisposto, gli tolse di poter meglio profittar negli studi. La
» natura, che gli negò altezza d' ingegno, gli diede animo
» non basso e desideroso di durevole fama. Perchè venne
» pensando come potesse far cosa che i posteri avessero a
» ricordare. E veduto che molte memorie di patria istoria
» si erano perdute per la negligenza degli uomini e l' in-
» giuria del tempo, si mise a scrivere i Lustri ravennati;
» istoria condotta a modo di annali, ch' ei tolse dal principio
» della città e continuò infin quasi agli ultimi suoi giorni,
» dicendo egli stesso di aver corsi i ravegnani fatti, pel giro
» lunghissimo di tremila trecento ventisette anni. E nella
» lettera di dedicazione al libro terzodecimo scrive: che nel
» comporre quella istoria ha « avuto per primario oggetto,

» con la rimembranza de' nostri insigni antenati, infiammar i
» posteri a mantenere e accrescere le glorie di questa non
» men nobile, che antichissima patria. » Alto e magnanimo
» concetto, da non potersi abbastanza lodare! Così avesse
» egli saputo e voluto riordinare meglio quel suo lavoro, ed
» usar diligente cura nell'appurare le cose; imperocchè ci
» è noto ch'ei le metteva in carta così, come le veniva rac-
» cogliendo da ogni fatta libri, o le udiva dalle credule genti.
» Che in quanto a' tropi viziosi ed alle altre mende dello
» stile, ne vogliamo chiamare in colpa quel secolo delirante.
» E questo ho voluto qui toccare, non per frodarlo della lode
» che gli è dovuta; avendoci egli conservata la memoria di
» alcuni fatti degni di ricordanza, massimamente della età in
» che visse; ma solo perchè non sieno dai poco esperti te-
» nute vtre tutte le cose che in quella sua storia si leggono.
» Vi ha di lui altri opuscoli divoti, storici, filosofici, i quali
» (secondo me) hanno pregio minore de' Lustri raveunati.
» Ma del suo affetto verso la patria e verso gli studi ben
» mi piace di addurre un altro splendido testimonio, ed è
» questo: ch'egli pel primo si adoperò perchè fosse insti-
» tuita una biblioteca pubblica a utilità e comodo de' suoi
» concittadini. Il quale lodevolissimo desiderio di lui (così
» troppo di sovente o l'ignoranza o l'avarizia o la malignità
» stanno contro alle opere sante e belle) non poté avere
» effetto infino al 1692, in che fecc la benigna fortuna che fu
» scelto a capo del magistrato municipale il conte Girolamo
» Rota, cittadino ornato di lettere e della patria zelantissi-
» mo; il cui nome è qui posto ad onore, perchè vegga chi vive
» che la memoria de' buoni non muore mai. Èmmi pur dolce
» e debito il ricordare che Vincenzo Coronelli cosmografo,

» il quale disse questa città *quasi diletteissima sua patria*; adornò la nuova biblioteca con dono delle sue opere.
» Furono al Pasolini due fratelli, Ignazio e Cherubino, cultori anch'essi delle lettere e da lui amati teneramente. Ed ebbe pur caro infin che visse, quel Giuseppe Giusto Guacimanni ravegnano, stato suo discepolo nelle cose di filosofia; il quale fu poi in voce di poeta, apprezzato dalla regina di Svezia Cristina Alessandra, ed onorato dell'amizizia di Alessandro Marchetti, di Francesco de Lemene e di Carlo de' Dottori. La vita di Serafino fu di sessantanove anni e sei mesi; ed il giorno che va innanzi alla festa del Natale di Cristo, nel 1715, di questo mortale secolo trapassò. »

35. GIROLAMO.

Figliuolo di Pierfrancesco Pasolini e di Caterina Lovatelli, nacque ai primi di marzo del 1593. Fino dalla puerizia fu educato dal padre a' negozj del commercio, che insieme al fratello Pasolino volle continuare anche dopo la morte di questo, avvenuta l'11 di settembre 1608. L'11 di aprile 1617 per una via di Ravenna assaliti i Pasolini dai Rasponi, come più sotto si narrerà, Gerolamo fu ferito nella testa (Vedi N. 38).

Gerolamo tolse in moglie Taddea Renata figlia del conte Enea di Porcia; e da essa ebbe un figlio chiamato Pierfrancesco, ma, perduta la moglie ancor giovanissima, ne ebbe tanto dolore, che egli stesso si ammalò e poco dopo morì il 21 di gennaio 1619, nell'età di ventisei anni.

Pasolino e sua moglie Scolastica contessa di Porcia comperarono poi un antico sarcofago (che fu pagato 300 bolognini in tanto grano), e postolo nella chiesa dello Spirito Santo in Ravenna, vi composero le ceneri del fratello e della sorella, come ricordarono in questa lapide (V. Tav. II).

D. O. M.

HIERONIMO PASOLINO NOB. RAV.
ACTHADDEÆ E. CL. V. PORCIÆ COM. ÆNEA
ET MARIA AB OSLANCH EX ILLVSTRISS
BAVARIÆ PROCERVVM TRADVCE ORIVNDÆ
EQV. PASOLINVS FRATRI
ET COMIT. SCOLASTICA SORORI
CONJVG. MQR. MOERENTIBVS CONJVG
ADHÆRENTEM TVMVLVM POSVERVNT
DVM IN ANGVSTIOREM HANC FACIEM
HOC SACELLVM REVOCARENT
A. D. MDCXXVII

È sul sarcofago stesso si legge:

D. M.

EQV. PASOLINVS
DE PASVLINIS
NOB. RAVENNAS
SIBI
ET POSTERIS

36. TADDEA RENATA.

Figlia unica di Pierfrancesco Carlo e di Eleonora Anichini da Bagnacavallo, nasceva in Ravenna nel 1643; e due anni dopo divenne erede universale dal padre che morì il 23 gennaio 1645.

Taddea Renata fu poi tolta in moglie dal conte Pinamonte Bonacossi ferrarese, e con lei, morta il 17 giugno 1675, si estinse la discendenza di Girolamo Pasolini. Le sopravvissero tre figliuoli, il primo de' quali fu *Borso*, che da certa contessa Lucrezia ebbe poi molti figli; seconda fu *Violante*, che sposò in prime nozze Pietro Peretti e da lui poi istituita erede, passò a seconde nozze nella casa Foscari in Venezia; terza un'altra figlia, della quale non rimane il nome, ma si ricorda che fu monaca.

37. ZACCARIA.

Nacque nel settembre 1601. Nel marzo 1628 a rogiti di Alberto Gambi notaio ravennate, egli fece testamento istituendo eredi con fedecommesso perpetuo Pasolino e Nicolò suoi fratelli maggiori, e il dì 9 d'aprile si partì per Roma dove lo accompagnò il fratello Pasolino. Dalle memorie manoscritte di questi ultimo ricaviamo che giunto in Roma, Zaccaria il primo di agosto a rogiti di Giulio Raimondi notaio romano, rinnovò il suo testamento istituendo erede la sua casa, e che il 10 di agosto fece solenne professione nel

monastero di S. Silvestro a Monte Cavallo, *et acetato come hospite*, il dì 11 vestì l'abito di novizio. Secondo poi che usano i padri Teatini, il suo nome fu mutato, e di Zuccaria si chiamò *Serafino*.

Di lui fa onorevole menzione Serafino Pasolini juniore nel suo libro degli « *Huomini illustri di Ravenna antica*, dicendo: « D. Serafino Pasolini chericco regolare nel fiore » verde dei suoi anni produsse frutti di matura virtù, men- » tre appena arrivato al secondo lustro si fece conoscere » per speculatore di qualità sublime. » Lasciò manoscritte opere di filosofia e di teologia, che giudicate molto pregevoli furono nel 1692 depositate nella biblioteca classense di Ravenna per utile pubblico.

D. Serafino Pasolini morì in Napoli nell'agosto 1622 nel monastero di S. Paolo dove stavano i padri Teatini e quivi fu sepolto. E tanta era la bontà del suo animo, e sì graude la virtù dell'intera sua vita, che, come ricorda il fratello Pasolino, *fu sepolto in un deposito separato dalli altri padri, et questo perchè è morto in opinione di tutti li padri che sia beato, et faranno ancora il processo della vita sua a suo tempo: et era in età d'anni 21.*

38. PASOLINO.

Nacque da Pierfrancesco e dalla contessa Caterina Lovatelli, e fu battezzato a Ravenna il 9 di maggio 1594. Rimasto privo del padre nell'anno 1608, a lui ed al fratello Girolamo fu tutore lo zio Agostino Pasolini e come costutore fu aggiunto dai giudici il capitano Gurlotto Sgropoli.

Rimane una istanza di Pasolino e Girolamo fratelli Pasolini, nella quale il 5 dicembre 1609 chiedono al cardinale legato Caetani di essere, sebbene minori, abilitati ad esercitare il fondaco di *drapperie* che era stato al padre loro precipuo fonte di ricchezza, e che i tutori per evitare il peso della gestione voleano rescare. I figli dimostrano come fossero stati istruiti ed incamminati dal padre a questi negozj, ed ora *spiritosi* ed in età di diciassette e diciotto anni si dichiarano *capacissimi* di trattarli; così *il pubblico di questa città, piacendo al signor Iddio, haverà un fondaco di garbo.*

Con istrumento 8 ottobre 1614 a rogiti di Giovanni Pascoli notaio ravennate, Pasolino, in un coi fratelli Girolamo e Zaccaria, comperò dai signori Cesare, Coriolano e cavalier Francesco Bargigia, un palazzo a Ravenna posto in Piazza dell' Aquila, parrocchia di S. Agnese, e questa ancora al di d' oggi è la casa dei suoi discendenti, che allora costò 4100 scudi.

Avendo i fratelli Pasolini un credito di scudi mille seicento con Girolamo, Andrea ed Ascanio di Ottavio Rasponi, e non potendo essere nè per lungo aspettare nè per amichevoli dimande soddisfatti, citarono i Rasponi in giudizio. Questi unitisi con altri gentiluomini, l' 11 d'aprile 1617, assalirono per via i Pasolini, all'impensata e tentarono di ucciderli, ma i Pasolini posero mano alle armi e molto onorevolmente si difesero. Della loro parte fu ferito Girolamo, (come è detto al N. 35) e degli assalitori, Prospero Ginanni in un occhio di cui poi restò privo, Ascanio in un braccio, ed un Pier Antonio Camina servitore dei Rasponi in una mano. Erano i fratelli Pasolini insieme al conte Venceslao

di Porcia, che avendo nel Friuli gravemente ferito il conte Fulvio di Porcia suo parente e condottiero d' uomini d' arme dei Signori Veneziani, erasi rifuggito in Ravenna, ove era particolarmente accetto al cardinale Rivarola per le qualità della sua persona e del suo lignaggio. Pare che i Rasponi avessero in animo di uccidere anche il conte Venceslao, laonde in questo fatto si intromise la famiglia tutta dei conti di Porcia, ed aggiungiamo ai documenti la narrazione di questo impegno scritta dal conte Enea di Porcia padre di Venceslao, di Scolastica e Taddea Renata mogli di Pasolino e Girolamo Pasolini (V. documento VII).

Nella cancelleria criminale di Romagna, tra gli altri, si trova il processo ordinato per questo *Assassinamento fatto dalli Rasponi*. Il 29 giugno 1617, *havendo ciascuna delle parti rimesso il tutto in petto dell' ill.^{mo} signor cardinale Riuarola legato di Romagna*, i fratelli Pasolini e Venceslao di Porcia fecero pace, perdonando al signor Giacomo Filippo Gordi, ai signori Girolamo, Andrea ed Ascanio di Ottavio Rasponi, al signor Francesco Avisani, al signor Prospero Ginanni ed a Pierantonio Camina, ma cogli altri assalitori non fu fatta pace formale. Della pace conchiusa fu poi fatto pubblico istrumento depositato nella cancelleria criminale, rogato da Vincenzo Fiorelli cancelliere e notaio criminale.

Nell' anno 1618 ai 9 di aprile Pasolino andò a Roma accompagnandovi il suo minore fratello Zaccaria, il quale vestito l' abito di novizio teatino al monastero di Monte Cavallo, assunse il nome di Serafino (Di lui vedi il N. 37).

Fu poi creato solennemente cavaliere da Cesare d' Este duca di Modena e Reggio, il quale con questa dignità gli

concesse il privilegio di poter girare con tutti i suoi famigli con faci e lanterne ed armi così offensive come difensive per la città di Modena e per tutto il ducato.

Nello stesso anno fu a pieni voti eletto fra i 90 Pacifici di Ravenna, e il 7 di ottobre nella chiesa di S. Bastiano davanti al governatore giurò, secondo il costume, di conservare gli statuti di quella istituzione.

Nel 1620, a' 3 di marzo, Pasolino tolse in moglie Scolastica figlia del conte Enea di Porcia friulano e della contessa Maria, della nobilissima stirpe degli Oslanch di Monaco in Baviera. Scolastica era poi sorella di Taddea Renata che nel 1616 avea sposato Girolamo Pasolini. Il matrimonio di Pasolino fu celebrato l'ultimo dì di carnevale nella chiesa di S. Giorgio di Porcia, castello principale del Friuli e feudo della antica casa dei conti di Porcia.

Questa Scolastica era nata agli 11 dicembre 1598 e portò in dote 4000 ducati di Venezia e 329 in mobili. Sopravvisse poi a Pasolino e rimase tutrice dei suoi figli.

Il cav. Pasolino l'anno 1624, essendo rimasta vacante la sede pontificia per la morte di papa Paolo V, fu de' quattro caporioni che comandavano i soldati che in quella circostanza stavano a custodia della città. Nel 1623 fu deputato dal magistrato dei Savi ad eseguire i lavori nelle terre che stanno fra i fiumi Ronco e Montone poi che erano di continuo in pericolo di essere allagate.

Il 29 di gennaio 1624, nominato fra i consiglieri di Ravenna, prestò il giuramento nelle mani del governatore che era monsignor Gherardo Saracini di Siena.

Nel 1630 riconoscendosi la città sempre più gravata di nuovi quindenj, il senato ravennate spedì a Bologna il cav.

Pasolino insieme al dottor Camillo Prandi e ad Opizone Monaldini, perchè ottenessero qualche sollievo al comune dal cardinale Antonio Barberini. E l'ambasceria ebbe buon esito.

Pasolino testò il 14 novembre 1630, a rogiti di Aurelio Majoli notaio ravennate, istituendo uno strettissimo fedecompresso nella discendenza mascolina dell'agnazione Pasolini in perpetuo e proibendo espressamente e per sempre l'alienazione dei beni stabili onde ai discendenti maschi si conservassero. Lasciò sedici possessioni, la casa in Ravenna, due botteghe, molte gioie ed una pregevole raccolta di quadri; di questi rimane un suo ritratto al naturale dipinto da buona mano.

Rimangono minutissime memorie da lui scritte sui principali fatti della sua vita pubblica e delle sue cose domestiche, e così alla nascita di ciascuno de' suoi figli notava l'ora, le particolari circostanze e tutti gli aspetti celesti secondo l'astrologia de' suoi tempi.

Nel 1627 fece restaurare la chiesa dello Spirito Santo, e postovi un antico sarcofago, vi compose le ceneri del fratello Girolamo e della cognata Taddea Renata (Vedi N. 35 e la tavola II). Egli morì il 15 dicembre 1630, nella giovane età di 36 anni, ed il suo cadavere vestito di sacco, come avea disposto per testamento, fu deposto nel sarcofago istesso, che egli avea anche destinato a sè ed ai suoi nepoti.

39. GIOVANNI GIROLAMO.

Nelle memorie che il cavalier Pasolino lasciò scritte di sua mano, si trova ricordata la nascita di suo figlio Giovanni

Girolamo con le parole che seguono, e che qui riportiamo perchè ne sembrano rappresentare fedelmente l'indole e le usanze di quel secolo.

Addi 22 Lulio 1623

Memoria come Gio. Girolamo Apolinare figlio del cavaliere Pasolino Pasolini e della signora Scolasticha Contessa di Porcia, nacque in Ravenna alli 22 di Lulio di Sabato notte entrando la Domenica li 23 alle 5 hore e tre quarti, e in detta Domenica era il giorno di S. Apolinare. Fù batezato il Lunedì alli 24, compare il signor Gio. Baccinctto, essendo sede vacante per la morte di papa Gregorio XV e legato in romagna il signor cardinale Orsino; il detto figlio nacque con grande facilità e sanità di lui e della madre.

Descrizione in che si trouauano gli aspetti celesti quando nacque il detto ciò è li pianeti.

Ascendeva il grado 29 delli Gemelli, la luna eraui dentro alle 10 e minuti 16. Il sole era alli 29 del cancro senza aspetti con la luna, Giove e Saturno erano in sestile con la luna, Venere con la mcdesima luna era in quadrato, Marte era in opposito con il sole sebbene non perfettamente, Venere era in trino con Marte.

A di 6 di Maggio 1628 ha hauto li Vuoli e furono assaissimi.

A di 3 di Giugno 1628 fu cresimato in Domo dal signore cardinale Capponi arcivescovo, e lo tenne il signore Infoli speciale.

Egli morì poi a diciotto anni il di 11 febbraio 1644 senza alcun discendente.

40. ENEA PIO.

Della sua nascita troviamo questi minuti particolari nelle memorie del cavalier Pasolino suo padre.

Enea Pio figliuolo di me Pasolino Pasolini e della signora Scolastica Contessa di Porcia, nacque alli 30 di Settembre 1626 in mercoldi alle tre e tre quarti hore di notte entrando il Giovedì, et la luna hauea fatto il primo quarto. Alli 28 a una hora, fu batezato, il Giovedì alli primo Ottobre, e lo batezò il signore Fulcherio da Spilimbergo forlano e canonico d' Aquileja e lo tenne a battesmo il signor Giovanni Baccinetti essendo papa Urbano VIII e presidente di Romagna monsignore Ottavio Corsini cherico di camera. Nacque grande assai con grandissima facilità e sanità di lui e della madre quale delutò solo mezza hora a tale che la levatrice non venne a tempo.

Li di 8 Maggio 1628 ha hauti li Varoli e stette male assai.

Tanto per riportarsi a quei tempi e confermare qualche data istorica.

Giovane d'anni 21, Enea Pio ebbe il diploma di dottore dell'una e dell'altra legge dal collegio dei dottori di Ravenna (1647, 4 novembre), e continuando a volgere l'animo alle giuridiche discipline, raccolse una ricchissima biblioteca di libri di legge e divenne gravissimo giureconsulto. — Fu ancora profondo teologo, e versato nelle scienze fisiche e matematiche; nè questi studj severi lo distolsero

dall'amore delle lettere e della poesia, poichè si ricorda com'egli fosse un molto gentile poeta e più volte principe dell'accademia degli Informi.

Rivolse l'ingegno e la molta dottrina in pro della patria, sì che per ben venti volte lo troviamo nel magistrato dei Savi dall'anno 1556 al 1591. Ebbe parte in molte opere idrauliche e fu tra quelli che persuasero i Ravennati a stare uniti ai Bolognesi contro ai Ferraresi che a Roma tentavano di ottenere di poter fare la diversione del fiume Reno di valle in valle, onde gran danno sarebbe venuto a Ravenna come a Bologna. — E qui omettiamo per brevità molte opere di Enea Pio e molti uficj che in patria ebbe a sostenere. Nel 1650 a' 22 di giugno il cardinale Capponi gli conferì il canonicato che si intitola di S. Liborio nella metropolitana di Ravenna, e nella storia sacra di Girolamo Fabbri si ricorda come Enea Pio fosse uno tra que' nobili che furono deputati per la traslazione della B. V. del Sudore nella cattedrale di Ravenna, incarico a lui affidato siccome onorevolissimo. Così nella occasione della venuta in Ravenna di cardinali legati o di altri insigni personaggi, Enea Pio fu sempre deputato ad andar loro incontro ed a riceverli a nome del Comune, siccome quel cittadino che più degnamente lo rappresentava e da cui venivagli maggior gloria; e così furono da lui ricevuti i cardinali Acquaviva napoletano, Borromeo milanese, Altieri romano, Piccolomini senese, Gabrielli ed altri molti.

Egli fu tra i più illustri e benemeriti cittadini ravennati del secolo XVII, e si ricorda da tutti i contemporanei come all'ingegno ed alla sapienza mirabilmente in lui fosse congiunta la bontà dell'animo e lo zelo pel bene comune.

Per molte guise, siccome sapientissimo, seppe anche in quel secolo inerte destare nel popolo l'amore del lavoro ed accrescere la pubblica ricchezza; e tra le varie industrie da lui introdotte e propagate, si ricorda quella del lavorare la seta, sconosciuta per lo innanzi in Ravenna e della quale si avvantaggiò poscia questa città. Per la qual cosa così scrive Serafino Pasolini ne'suoi *Lustri*. « Il Dottor Enea Pio Paso- » lino tutto intento al bene pubblico, condusse a sue spese » un filatogliere per introdurre come ha fatto con utilità » grande dei Cittadini l' arte della seta, sebbene con perdita » di molte migliaia di scudi del suo, ma con somma sua » consolatione vedendo da lui con questo beneficata la pa- » tria. » E laddove, siccome sempre addiviene, lo ingegno e la sapienza non valeva a diffondere l'agiato vivere nel popolo e dove il lavoro non poteva giungere a porre riparo alla miseria, Enea Pio soccorreva coll'aver suo, e così alle vergini orfanelle donava per carità gli ordegni per lavorare la seta, talchè in limosine impiegò molte ricchezze adunate col commercio dall'avo. I suoi eredi lo chiamarono *insignis bonorum dilapidator*, ma da' suoi cittadini fu grandemente amato da vivo, e dopo morte onorato e compianto.

Tolse in moglie Faustina Rota il dì 4 di giugno 1651, la quale morì ai 18 di aprile 1691, ed il 28 settembre dell'anno medesimo morì anche Enea Pio. Fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo in Ravenna entro il sarcofago collocatovi dal cavalier Pasolino, ed in quella circostanza fu così ben chiuso e rimurato, che riaperto soltanto cento e ventidue anni dopo, cioè nel 1813, si trovò il cadavere di Enea Pio vestito ed armato da gentiluomo

con la spada e gli speroni d'oro, ed il suo volto virile così ben mantenuto che potè far fede della sua passata bellezza, e pareva addormentato non morto.

Di questo forse fu cagione l'antica usanza di seppellire i cadaveri pochi istanti dopo la morte, ed anco il difetto d'aria entro il sarcofago; essendo che, apertolo, in poco d'ora, si sfigurò e ridusse in polvere quel nobil sembiante così lungamente conservato.

41. COSTANZA GOMEZ.

Fu moglie di Girolamo e madre di Pietro Desiderio, e poichè con lo splendore del lignaggio e colle virtù dell'animo ha illustrata la famiglia de' Pasolini, ricorderemo brevemente alcun che della sua stirpe e dei casi della sua vita.

Il nome di Gomez di frequente si riscontra nelle istorie della Spagna e del Portogallo, famoso per grandi capitani e governatori di Milano che lo portarono, ma se tutti i personaggi di questo nome fossero d'una sola famiglia e di quella della nostra Costanza, non è agevole l'investigare e provare. Ma certe notizie della sua stirpe si ebbero per mezzo di un processo a questo fine ordinato l'anno 1668 in Portogallo nel paese di Rada onde traeva l'origine. E da questo processo si raccoglie che un Pietro Gomez, vissuto più secoli indietro, era stato barone della Terra di Rada e che la sua famiglia era di Cavalieri Idalghi, delle più antiche ed illustri case di quella montuosa provincia; e specialmente di *Cristiani vecchi puliti da tutta la mala razza di Mori, Giudei,*

Eretici e sentenziati per il S. Ufficio, e che come tale teneva armi, sepolture eminenti, maggiorati e privilegi nella chiesa di Rada. — Dal processo medesimo, per deposizione di testimoni, si ritrova che i Signori di Rada assunsero ne' varii tempi diversi cognomi, come *Gomez, Ortega, Vagones, Velez, Homen, Faguez, Fernandez, Gonzales*, ma che il loro antico casato è *De Rada*, usandosi gli altri come oggi si usa il *Don* dagli *Huomini Nobili* che è cosa accessoria ed estrinseca. Si trova ancora che un Baldassare Gomez, come nobilissimo discendente da prosapia d'antichi Cavalieri Idalghi, fu nominato Alcade della Terra di Rada, che un Giovanni figlio di Pietro antichissimo barone di quel paese, lasciò la patria in servizio di Sua Maestà, e che i Gomez dimoranti in Roma nel secolo XVII erano suoi discendenti. — E di questi unica rimase Costanza.

La quale nasceva in Roma da Gabriele di Baldassare Gomez Homen e da Eleonora Beatrice Enriquez nobili portoghesi l'anno 1678, e dopo pochi mesi rimaneva orfana di padre. Ancor giovinetta fu rinchiusa nel monastero di Campo Marzo ove stette fino all'anno 1703, quando assegnatale dall'avo paterno una dote ricchissima, fu tolta in moglie da Girolamo Pasolini, e poi fu madre di sei figliuoli. Il primo fu Enea Pio nato il 31 marzo 1704 e morto fanciullo; poi Francesco Benedetto che fu abate e che, morta la madre, sposò il 28 aprile 1746 Angiola Malocardi romana e morì il 28 ottobre 1776; Antonio nato nell'aprile 1714; Maria Antonia; Maria Faustina sposata il 20 settembre 1724 al conte Lorenzo Rosci da Orte; e Pietro Desiderio nato nell'aprile 1706, il quale ancora fanciullo andò come paggio presso il conestabile Colonna, e tornato alla casa paterna

nel 1728, sposò nel dicembre dell' anno medesimo Anna Cecilia Abbati romana. Questo Pietro Desiderio fu uomo savio e continuò la famiglia.

Si ricorda poi come Girolamo marito di Costanza menaudo gran vita in Roma fosse prodigo dell' aver' suo, e come poscia abbandonata la famiglia, in viaggi e viver fastoso consumasse la maggior parte de' suoi beni. Intanto Costanza era lasciata priva d'ogni sostentamento ed in grande necessità, onde essa, sebbene di continuo inferma, pel bene de' suoi figliuoli, si parti da Roma ove il suo decoro costringeva a troppo grave spesa, e per molto tempo visse ritirata in certe sue terre della campagna romana.

Troviamo poi che nel 1720, per cessione fattale dal marito a' 13 di dicembre, ella assunse l'intero governo della famiglia, che resse fino al 2 d' agosto 1729 mantenendola quasi interamente a sue spese coi beni dotali. — Girolamo allora rivotò a sè l'amministrazione, ma tosto ne fu insieme alla moglie per sempre rimosso da suo figlio Pietro Desiderio, il quale ebbe eziandio di gran litigi con tutti i suoi fratelli. Costanza, nel suo testamento fatto prima dell' anno 1742, in cui a di 8 settembre morì Girolamo di 82 anni, istituì eredi Pietro Desiderio e gli altri suoi figliuoli *pregandoli* (come essa scrive di propria mano) *a uoler stare con il timor d' Iddio, e uiuere da buoni Fratelli come comporta il douere e commanda Iddio, pregandoli ad haver tutto il rispetto al signor Conte loro Padre e mio dilettissimo Marito.*

Costanza Gomez morì in Roma l' anno 1744 e fu sepolta in S. Maria sopra Minerva, ove volle che il suo cadavere fosse esposto come già quello della madre *senza pompa*

alcuna et in forma umile e penitente. Altre esequie le furono fatte a S. Lorenzo fuor delle Mura.

Di lei niente altro si sa, ma quanto è detto basta alle sue lodi.

Ricorderemo da ultimo come non furono mai fatte valere le sue ragioni sul feudo di Giullino in Terra d' Otranto, e quelle sulla eredità degli Enriquez in Portogallo siccome discendente di questa nobilissima stirpe regale.

Il feudo di Giullino o Zullino, detto anche di Zolino, comperato da Francesco Gomez portoghese con *castello, fortitizj, giurisdizione, uomini, armi, vassalli, mero e misto imperio* per ventiduemila ducati, fu da lui pacificamente posseduto durante il regno di Filippo IV di Spagna. Morendo lo lasciò a Baldassare Gomez suo nipote; e certo D. Diego de Mendoza che con falsi testimonii vi allegava diritti, fatta la criminale inquisizione in Napoli, fu messo prigione per ventun mesi nè si liberò che pagando mille e più ducati. La baronia di Giullino fu allora aggiudicata a Baldassare, il quale nelle guerre tra Francia e Spagna avendo seguito le parti della prima, fu, come ribelle al re di Spagna, spogliato di tutti i beni, e nel 1662 venduto il feudo di Giullino a beneficio della cassa militare spagnuola, ne andarono in possesso i duchi di Carpignano che lo tennero fino al 1709. Ma nella pace fatta dopo 1662 tra Francia e Spagna, fu conchiuso che fossero restituiti i beni tolti ai partigiani di entrambe, ed in virtù di tale accordo rivissero i diritti della contessa Costanza Pasolini alla baronia di Giullino come unica superstite della famiglia Gomez. — Ma questo feudo non le fu mai restituito.

E così a Costanza rimasta nella più tenera età, priva del

padre e poi cresciuta in un monastero, gli zii materni tenero sempre celate le sue ragioni alla eredità de' moltissimi beni che aveva in Portogallo la ricchissima e regale famiglia degli Enriquez. Solo nel 1727 si ebbe per questi diritti ricorso a certo D. Filippo Santiago addeito alla Cappella del re di Portogallo, ma ostando la legge di *albinaggio*, nulla si ottenne: sì che di tante ricchezze soltanto i beni posseduti in Italia da Eleonora Enriquez sua madre, che la nominò erede il 28 luglio 1719, pervennero a Costanza Gomez.

E l'immagine di questa gentildonna volemmo posta nel libro presente, poichè il suo nome, dopo più di cento e venti anni, ancor rimane venerato e caro, nè è per venir manco nella memoria dei suoi discendenti (V. Tav. III).

42. GIUSEPPE.

Nacque in Roma da Pietro Desiderio e da Anna Cecilia Abbati. Addì 30 di settembre 1772, tolse in moglie Marianna di quel vetusto e nobilissimo lignaggio de' conti Gangalandi, che fino dal nono secolo dell'era nostra si ritrova investito di diritto feudale e da cui ebbero origine le illustri case dei Soderini e dei Gianfigliuzzi.

Di questa Marianna non ebbe Giuseppe alcun figliuolo nè essa gli fu a lungo compagna della vita, laonde rimasto vedovo, passò poi a seconde nozze il 10 luglio 1781 con la contessa Teresa di Innocenzo Codronchi da Imola della stirpe antichissima dei cattani della rocca di Codronco.

E per questo maritaggio riconducendo egli la sede della famiglia in Romagna, comprò da un Marco Fantuzzi con

istrumento rogato in Venezia dal notaio Guerini il 31 dicembre 1798, una fattoria posta in luogo detto *Coccolia* nella villa di S. Pietro in Trento, ove i Pasolini, per lo acquisto di terreni fatto da Martino nel 1396, possedevano già da quattrocento anni (V. N. 5).

Il luogo detto Coccolia è sulle rive del fiume Ronco a diecisette chilometri da Ravenna, e nel 1374 era *Villa contra focolari*. In un istrumento del 1581 vedesi come a quel tempo una tornatura di terra *aratam et arboratam aliquantulum* presso la Coccolia fu pagata trentaquattro scudi. Nel 1669 il cardinale Capponi fece costruire alla Coccolia un ponte di legno come ancora si vede. Trovasi poi nei *Lustri Ravennati* (lib. XIV, pag. 138, all'anno 1639) che la repubblica di Venezia memore dei servigi avuti dalla famiglia ravennana dei Gordi, specialmente nelle guerre di Candia, le donò la cittadinanza d'Iritus città di quell'isola, ed il mulino della Coccolia. Nei giorni in cui l'Italia era corsa dagli eserciti francesi condotti dal Buonaparte, Giuseppe ebbe occupata la sua casa della Coccolia dai soldati dell'artiglieria francese, ond'è che dovette suo malgrado riparare ad altre terre che aveva in Gambellara. Più giorni stettero i francesi a campo in que' dintorni, e per loro sevizie e rapacità tanta ira destarono ne' contadini che per essi molti soldati alla spicciolata furono morti.

Fu Giuseppe d'animo lieto e lepido favellatore, ed a grande età pervenuto, morì in Ravenna l'anno 1813. Fu sepolto nel sarcofago della famiglia nella chiesa dello Spirito Santo, e di Teresa Codronchi a lui premorta, lasciò un unico figliuolo, che dal nome del padre avea chiamato Pietro Desiderio.

43. PIETRO DESIDERIO.

Nacque in Ravenna di Giuseppe e di Teresa Codronchi a di 15 novembre 1782.

Fece i primi studj nel collegio Tolomei di Siena, e la sua educazione dovea compiersi nella accademia militare di Torino ove risiedeva allora suo zio monsignor Antonio Codronchi come nunzio della S. Sede presso quella real corte, ma poi lui partito, e mutatosi colà il governo, non vi fu altrimenti mandato.

Nell'anno 1804 tolse in moglie Amalia del conte Francesco Santacroce gentiluomo ravennate, con la quale visse fino all'anno 1818 in cui essa nel mese di luglio, dopo lunga malattia, passò di vita (1).

(1) Fu sepolta nella chiesa di S. Pietro in Trento con la iscrizione che segue:

CINERIBUS ET VIRTUTI
AMALIAE FRANCISCI F. COM A SANCTA CRUCE
G. F
QUAE VIRI DELICIUM PRAESIDIUM DOMUS
EXEMPLUM PIETATIS
MERITO AB OMNIBUS HABITA EST
VIXIT ANNOS XXXII D. III
VIM NORBI DIUTURNI ACERBISSIMIQUE
FORTI ANIMO PERPESSA
DECESSIT EXITU RELIGIOSISSIMO
ANNO MDCCCXVIII
PETRUS DESIDERIUS PASOLINIUS COM.
NATITUS INFELICISSIMUS
AD LUCTUM ET LACRYMAS RELICTUS

Di Amalia Santacroce erano nate quattro figliuole ed un figlio. — La prima fu Teresa nata il 27 luglio 1805, che morì in Firenze al *Conventino* mentre vi stava in educazione, il 27 dicembre 1816; la seconda fu Maria, tuttora vivente, nata l'8 dicembre 1806; sposata il 21 settembre 1829 a Bernardino Partiseti; la terza Anna, nata il 26 luglio 1809, sposata il 25 giugno 1824 al conte Camillo Lovatelli dal Corno e morta in Roma il 19 agosto 1854; la quarta Costanza nata il 28 luglio 1811, sposata al conte Ercole Gaddi di Forlì il 10 agosto 1831, e morta il 19 luglio 1834 (1). Ultimo nacque Giuseppe l'8 di febbraio 1815.

Monsignor Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna, che come vedemmo era stato nunzio della S. Sede presso la real corte di Torino, e poi particolarmente accetto a Napoleone, avea avuta notevole parte ne' comizj di Lione, poi presidente del senato e grande elemosiniere del regno

(1) Fu sepolta nella cappella della villa Gaddi a Forlimpopoli con la seguente iscrizione scritta dal Manuzzi:

C O S T A N Z A

DEL . CONTE . PIETRO . DESIDERIO . PASOLINI . DI . RAVENNA
 MOGLIE . CARISSIMA , AL . CONTE . ERCOLE . GADDI . DI . FORLÌ
 AL . QUALE . DIEDE . UNA . FIGLIA
 E . XXXV . MESI . D' INVIDIABILE . CONTENTEZZA
 LASCIÒ . DI . SE . ONORATO . NOME
 DI . DONNA . SOCCORREVOLE . A . POVERI . PROVIDA . ALLA . CASA
 RARA . DI . BONTÀ . E . MODESTIA
 ED . OLTRE . OGNI . CREDERE . AFFEZIONATA . AL . MARITO
 NELLE . CUI . BRACCIA . SIFRÒ . CON . ANIMO . RASSEGNA-
 TO . XIX . DI . LUGLIO . MDCCCXXXIV
 VISSUTA . A . XXXIII . SENZA . PIER

italico ed insignito di molti altri titoli e segni d'onore, ebbe finchè visse molto caro questo suo nipote Pietro Desiderio, e morendo nel 1826, lo lasciò suo erede, onde il casato di Codronchi si aggiunse a quello di Pasolini (1).

Pietro Desiderio morì a Santarcangelo in casa della figlia Maria Partiseti il 10 di giugno 1839, e il suo cadavere trasportato a Ravenna, fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo.

Fu uomo studiosissimo, nè qui staremo ad enumerare i molti ufficj pubblici che ebbe a sostenere, pei quali riportò sempre più fama di integerrimo ed illustre cittadino. Ricorderemo soltanto che egli fu per lungo tempo nella amministrazione comunale, che fu capo del Comune, consultore governativo di legazione, e che poi si ritirò da ogni pubblico ufficio fino a che nel 1831 venne chiamato a capo del governo provvisorio in Ravenna e per ultimo a preside della provincia ravennate.

(1) A monsignor Antonio Codronchi fu eretto un monumento dal nipote Pietro Desiderio Pasolini nella metropolitana di Ravenna, scolpito da Gaetano Monti e Cincinnato Baruzzi, con la seguente iscrizione:

HIC REQUIESCIT IN PACE
ANTONIUS CODRONCHIUS ARCHIEPISCOPUS
DOMO FORO CORNELII
QUI MISSIONE TAURINENSI PRO APOSTOLICA SEDE
AN VII NAVITER FUNCTUS
ECCLESIAM RAVENNAT. AN. XII SANCTISSIME REXIT
CATHOLICUM CULTUM CONSTITUIS LUDDUN. ADSERVIT
RAVENNA E DIREPTIONE SEMEL ET ITERUM SERVATA
TEMPLUM HOC TABULIS, MARMORIBUS SUPPELLECTILIBUS DITAVIT
AEGENIS ET AEGROTIS VIVENS ET POST MORTEM EX TESTAMENTO
LARGITER OPITULATUS EST
A PRINCIPIBUS MAXIMIS IN SUMMO HONORE HABITUS
DOCTRINA COMITATE PRUDENTIA OMNIBUS CARUS
DECESSIT XI KAL. FEB. AN. MDCCCXXVI VIXIT ANNOE LXXVII MEN. V. D. XIV
PETRUS DESIDERIUS PASOLINIUS COMES
AVUNCULO PUNSIANO OPTIME DE SE MERITO — P. C.

E riportiamo questa lapide scritta dal cav. Dionigi Strocchi e posta alla Cocolia, poichè non si potrebbe dire di lui con maggior verità.

PETRUS . DESIDERIUS . JOSEPHI . COM . EX . COM . TERESIA
CODRONCHI . F . PASOLINI . AB . UNDA
DOMO . RAVENNA . PATRICIA . EX . MAJORIBUS . NOBILITATE
UXOREM . HABUIT . AMALIAM . SANTA . CROCE
A . QUA . FAEMINAS . QUATUOR . MAREM . UNUM
SUSCEPIT
PATER . FAMILIAS . AD . EXEMPLAR . PROLIXUS . IN . EGENOS
SIBI . PARCUS . REM . PATRIAM . SERVAVIT . AUXIT
CUJUS . MORUM . INNOCENTIAM . RELIGIONEM
NEMO . UNUS . NON . COMENDAVIT
EXCELLENTIS . INGENII . ET . CONSILII . VIR . PUBLICIS
MUNERIBUS . INTEGRÉ . LIBERALITER . FUNCTUS
PROVINCIAM . DENIQUE . TEMPORIBUS . DIFFICILLIMIS
VICE . SACRA . ADMINISTRAVIT
CIVIBUS . HOSPITIBUSQUE . OPTATISSIMUS
VIXIT . IN . ANNOS . SEPTEM . ET . QUINQUAGINTA
PIO . EXITU . DECESSIT . TER . ID . JUN
ANNO . c18c1cccxxxviii
JOSEPH . F . EX . ASSE . HAERES
EFFIGIEM . MARMORI . INSCRIPSIT
VALE . ITERUM . VALE . PATER . OPTIME . DESIDERATISSIME

44. AMALIA.

Nacque alla Coccolia da Giuseppe e da Antonietta di Paolo Bassi milanese il 20 luglio 1847, e fu battezzata da monsignor Manetti vescovo di Forlì. Morì bambina in Roma il 27 luglio dell'anno seguente, e fu sepolta nella chiesa di S. Maria sopra Minerva con questa iscrizione del Bianchini :

AMALIA . PASOLINI
NATA . AD . RAVENNAM . XIII . KAL . AUG
A . MDCCCXLVII
VIXIT . DIES . VII . SUPER . ANNUM
JOSEPH . PASOLINIUS . ET . ANTONIA . BASSIA
FILIAE . DULCISSIMAE
CONTRA . VOTUM
AVE . CAELESTIS . ANIMULA
ET . BEATO . SERVATORIS . IN . SINU
TUIS . PARENTIBUS . FAVE

DOCUMENTI.

DOCUMENTO I.

In nomine Domini Sanctissimi Jesu Christi indictione secunda tempore Domini nostri Bonifacii Octavi Pontificis maximi, anno autem Domini 1302: In Civitate Ravennae in Spetiarum Magistri Ugolini Baldi posita in Platea magna testibus Dominis Bernardino Polentino et Ser Jacobbo Fagiola di Ravenna rogatis, etc. Nobilis Dominus Ordelaaffus quondam Theodosii Pasolini praesens per se et suos heredes praesentialiter solvit et enumeravit Nobili Viro Domino Ostasio Raspono quondam Domini Nicolai Judicis Ravennae praesenti, et cum manu recipienti ducatos centum pro residuo dotis ducatorum quatuor centum promissae per Dominum Ordelaaffum dicto Domino Ostasio occasione matrimonij secuti annis superioribus inter dictum Ostasium et Dominam Catherinam filiam dicti Domini Ordelaaffi Instrumento mei etc., et contentum se vocavit etc. et finem generalem etc. pro quibus etc. poena dupli etc. forma tamen etc. iuravit tactis litteris etc.

Et quia ego Guidus Novellinus quondam Domini Ser Petri Notarius Ravennae manu propria scripsi, et praesens instrumentum publicavi.

(*Membr. Arch. Pasolini Prot. I.*)

DOCUMENTO II.

Molto magnifico signor Parente.

Grande obbligo s'è dovere a quel gentiluomo che vol scrivere le istorie de la provincia in generale, noi poi in particolare, poi che così prontamente faria memoria de la nostra famiglia quando havess-e cosa degna di storia: ho, trovato qua Simonetta il quale parla di Sforza assai ma de Pasolini non mai, però non lo mando, havevo un libro latino il quale si domanda la Sforziade e non mi ricordo a chi io l'abia prestato, penserovvi e tornandomi a mente procurarò haverlo e lo mandarò, fatto da un Atendolo o de gli Atendoli ch'era prima il cognome de li Sforzi; che se dice cosa a favore de Pasolini se li po credere, ma per dirvi credo che non sia a proposito dire il principio nostro in la cosa de li Sforzi, per che intesi già et io ho letto in un strazzafoglio, che un Martino Pasolino si vantò di havere dormito la notte innanzi che andasse a marito con una donna sposata a uno de' Sforzi, chiamati a quel tempo Atendoli, li quali per suo onore derno molte ferite a detto Martino: il quale guarito che fu, ammazzò tutti gli Atendoli eccetto quello che fu poi così gran capitano: li Pasolini poi mandorno de nostri li più vecchi a Firenze dove si trovava con l'esercito, con le coregie al collo a domandarli perdono il quale ottenne; ma nel partirsi li disse che si guardassero da due sui nipoti ch'era un Micheletto e l'altro non mi si ricorda il nome. Referta la cosa da li nostri, consultorno che si dovea fare; quelli che si trovaro havere meglio il modo e quelli che più havevano offesi gli Atendoli, si partirno, e chi andò a Ravenna, chi a Bologna, chi a Faenza, chi a Pisa e chi a Cesena, gli altri si mutorno quasi tutti cognomi e di Pasolini si chiamarono Santoni, *Drai*, come meglio si potrà sapere da qualche vecchio di quel paese: messer Frosino non mi ha risposto cosa alcuna circa a quello ch'io li scrissi in nostra causa; credo sia stato per rispetto alla causa del *Viano* successa in questo tempo:

raccomandatemi a tutti li vostri e vuoi che il Sig. Iddio, vi dia ogni vostro contento. Di Cesena il dì 15 di Ottobre 1575.

D. V. S. M.*

Parente Jasone PASOLINO.

Al molto magnifico messer Nicolò

PASOLINO, Parente honorando

RAVENNA.

(Arch. Pasolini Prot. I)

DOCUMENTO III.

Estratto di un Processo fatto a Cotignola negli anni 1581-1588 onde provare che gli Attendoli di Capua discendevano da quelli di Cotignola.

(Arch. Notarile di Cotignola, Busta 14).

Die 24 mensis Septembris 1581.

JOANNES QUONDAM FRANCISCI DE MESSIROLIS DE DREIS DE PASOLINIS DE GRANAROLO TESTIS INDUCTUS . . . ETC . . . DIXIT UT INFRA :

Che la verità fu et è che esso testimonio più e più volte et in diversi tempi a buon proposito ha sentito dire a suo padre e ad altri vecchj del territorio di Granarolo, che tra la parentella degli Attendoli da Cotignola e quella delli Pasolini da Granarolo detti da Mozzapé, anticamente furono inimicitie capitali, et d'una parentella et dell'altra vennero morti et feriti assai signori, et in ispezie un Martino Pasolini, et un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola *Capitano dei Venetiani*, il quale era stretto parente del Duca di Milano, *et che il detto fratello del signor Giorgio Attendoli fu morto dalli Pasolini presso Granarolo in una terra che si chiamano le Lame di ser Marco Pasolini, che veneva da Fuenza*; et così più e più volte intese questo fatto da suo padre et da altri vecchi del detto territorio di Granarolo, et che nel tempo che metevano li frumenti detti de' Pasolini, per causa di dette inimicitie portavano li piastri indosso, et le picche legate alle gambe

per potersi difendere dalle sorprese delli Attendoli, per causa di dette inimicizie erano tra loro . . . Che delle cose per esso testimonio deposte, sa esserne stato ed esserne pubblica voce e fama presso li vecchi del territorio suddetto di Granarolo, et ha sentito dire a suo padre et a Marco de' Drei, et a Balante de' Drei tutti de' Pasolini, i quali erano d' età quando morsero di ottanta et novanta anni per cadauno.

Il testimonio ha 70 anni *et ultra*, possiede per valore di 600 lire, confessato e comunicato in quell' anno nella chiesa di Granarolo coll' usata forma.

Die 24 Septembris 1587.

ANTONIUS QUONDAM JOANNIS BAPTISTAE APELLATUS IL NEGRO DE DREIS
DE PASOLINIS . . . TESTIS INDUCTUS . . . DIXIT UT INFRA :

Che la verità fu et è che esso testimonio più e più volte ha sentito dire a suo padre mentre vivea et a duoi suoi barba che si chiamavano uno Francesco e l' altro Gerino, che tra la parentella delli Attendoli da Cotignola et quella delli Pasolini ovvero de' Drei da Mozzapé territorio di Granarolo, anticamente furono inimicizie capitali et che per causa di tali inimicizie da una parte et l' altra vengoro morti degli huomini, et in ispezie un Martino Pasolini et un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola Capitano de' Venetiani, il nome di questo esso testimonio disse non saperlo, nemmeno haverlo inteso dire, ma sibbene che era fratello dell' anzidetto signor Giorgio, tutti gli dicevano era parente del Duca di Milano, et che per causa delle inimicizie detti de' Pasolini mentre andavano a mietere li loro frumenti nel tempo delli raccolti, portavano li loro piastrini indosso et le loro picche cinte alle gambe et ligate avendo tema delli detti Attendoli da Cotignola, et che delle cose per esso testimonio deposte ne è pubblica voce et fama nel territorio et Castello di Granarolo, appo li vecchi di detto luogo, et che esso testimonio più et più volte a buon proposito ha udito dire al sudetto suo padre et agli altri sunnominati che erano d' età d' anni 70 et più quando morsero.

... post ista a se subiunxit :

Che il fratello del predetto signor Giorgio Attendoli quando fu morto veneva da Faenza a cavallo, et fu ritrovato nelle terre di Marco dei Drei dette le Lame, morto, et che la detta questione poi durò da molti anni tra li sudetti duoi parentadi degli Attendoli et Pasolini.

Il testimone ha 54 anni possiede in circa per 4000 scudi, confessato e comunicato in quell' anno nella chiesa di Granarolo.

Coram nobis etc.

1.^o Per giurar et far fede intende come la verità fu ed è che tra la parentela degli Attendoli da Cotignola et quella delli Pasolini da Granarolo, altrimenti detti da Mozzapé, anticamente furono inimicitie capitali.

2.^o Che dell' una e dell' altra parentela vennero morti huomini et feriti.

3.^o Che tra gli altri venne morto un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola.

4.^o Che il detto signor Giorgio et frate Tomaso Attendoli erano fratelli et in vita loro per tali si havevano et chiamavano et riputavano sì tra loro stessi, come dagli altri che li conoscevano et di loro havevano pratica.

5.^o Che il detto frate Tomaso era frate Terzarolo di san Francesco, et morse in Cotignola nel suo letto d' infermità, et non di ferite o per altro accidente.

6.^o Che mai non si è saputo che detto signor Giorgio havesse altri fratelli che il predetto frate Tomaso, et l'altro che fu morto dalli Pasolini.

7.^o Che detto fratello fu morto come di sopra dopo la morte del padre loro.

8.^o Che della parentela degli Attendoli da Cotignola molti et molti si sono dispersi per diverse parti d' Italia, altri ritenendo il nome di Attendoli altri pigliandolo di Sforzeschi ma però tutti sono stati et sono uno istesso e tutti derivano dalli Attendoli di Cotignola.

9.^o Che di presente nella terra di Cotignola non si trovano altri degli Attendoli nè di Sforzeschi, che il molto Reverendo Monsignore D.

Gostanzo e Monsignor Giacomo fratelli et figli d' il già illustre signor Cavalier Sforza Attendoli, et i figli d' esso Messer Giacomo, che ritengono il cognome d' Attendoli, et l' insegna loro è il leone col codogno, arma et insegna antica della casa degli Attendoli.

10.^o Che delle predette cose nè pubblica voce e fama presso i vecchi.

Die 6 mensis Octobris 1587.

M. UGO QUONDAM BLASH DE ZARABINIS TESTIS INDUCTUS DIXIT UT INFRA :

Che esso testimonio ha più et più volte sentito dire a Messer Matteo Zarabini mentre vivea et ad altri vecchi da Cotignola, che sempre fu tra la parentela delli Attendoli da Cotignola et Pasolini da Granarolo detti da Mozzapé, inimicitia capitale, et che per tal causa tra dette parentelle vennero morti et feriti pur assai, e che fra gli altri venne morto un fratello del signor Giorgio Attendoli *da quelli di Granarolo*, come li venea detto a detto testimonio da M.^a Gnese Attendoli moglie già del detto signor Giorgio Attendoli et che per causa di dette inimicitie detti de' Pasolini andarono a stare a Granarolo.

Il testimone ha 69 anni e possiede pel valore di 500 lire, confessato e comunicato in quell' anno.

In Christi nomine Amen. Anno 1588 indictione prima tempore Sixti quinti indictione tertia mensis junii.

Instar est copia dictorum quorundam testium examinatorum ad instantiam Domini Sfortia Biancoli procuratoris Multi Illustrissimi . . . Baptistæ de Attendolis de Cotignola Caput commorantis per me notarium . . . de commissione Multi Illustrissimi Commissarii Cotignolæ super casum per dictum Dominum Sfortiam Biancolum d. n. ad eternam rei memoriam ultimo loco productis tenor quorum est talis ut infra :

Die tertia Junii 1588.

DOMINA ELISABET FUIT QUONDAM MAG. ALEXANDRI DE BEDESCHIS, ET Uxor JACOBI DE RAMENSIS SEU BENOLIS DE COTIGNOLA TESTIS INDUCTA PER DOMINUM SFORTIAM BLANCOLUM PROCURATOREM SUBSTITUTUM A DOMINO VINCENTIO MILANO PRINCIPALI PROCURATORE M. ILLUSTRISSIMI BAPTISTÆ DE ATTENDOLIS DE COTIGNOLA CAPUÆ COMMORANTIS ET EXAMINATA SUPER CAPITULIS ULTIMO LOCO AD ÆTERNAM REI MEMORIAM PRODUCTIS SUO JURAMENTO DIXIT SE TANTUM SCIRE QUANTUM INFRA EST:

Io mi ricordo di haver udito da mio padre Messer Alessandro Bedeschi, che mentre egli era giovanetto, fu morto dalli Pasolini da Granarolo un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola, et che la moglie di questo ucciso che era Milanese, dopo la morte di suo marito, si partì da Cotignola con un suo figliuolo maschio, et se n'andò in Regno, nè mai più se n'era saputo cosa alcuna nè di lei, nè del figliuolo, se non che un pittore delli Marchesi da Cotignola fu in Regno, et trovò questi discendenti di quel figliuolo che s'era partito da Cotignola con la madre, di che ognuno se n'era rallegrato: et che suo padre quando morse era d'età d'anni 85 in circa, et possono essere da venti et più anni che morse, et tanto affermar disse per la verità.

In causa scientiæ et per ea de quibus supra et quid audivit . . . et fuit intellexit et recordatur ut supra.

Dicta die 3 Junii 1588.

MAG. JOANNES BAPTISTA DE BENOLIS DE COTIGNOLA ALIUS TESTIS INDUCTUS ET EXAMINATUS SUB DICTIS CAPITULIS AD ÆTERNAM REI MEMORIAM SUO JURAMENTO DIXIT UT INFRA:

Che ha sentito dire a' tempi passati dalli vecchi suoi, et altri della Terra di Cotignola che anticamente una donna delli Attendoli si partì di Cotignola con un putto maschio, et terminò in Regno, et che dopo poi ha sentito parimenti dire, che sono degli Attendoli da Cotignola nel

Regno, ma per non averne avuto più che fare, che tanto, non ha posto cura di sapere, et intendere chi fusse quella donna, et chi sieno questi Attendoli, ma tiene per fermo che non essendosi scoperti al tempo suo et per innanzi altri degli Attendoli in Regno, che il Molto Illustre signor Giovanni Battista, et fratelli degli Attendoli che hora si trovano in Capua, et li suoi antecessori, che questi signori primadetti siano li discendenti di quel putto condotto in Regno da quella donna, et tanto asserisce per la verità.

In causa scientiæ et per ea quæ supra et quia audivit a suo patre dum vivebat, qui erat ætatis annorum 61 in circa et sunt 20 anni in circa quod obiit.

De loco et tempore ut supra.

Sub cæteris recte.

Ego Jacobus Berrardus quondam Bernardini de Berrardis de Cognito in quorum fidem sic me subscripsi etc. etc.

Firmata da Berardo di Bernardino de' Berardi.

DOCUMENTO IV.

1503, ottobre 28.

Di Rauena, di Sebastian pescator di Faenza data adi 24, narra come lui amena la praticha di Faenza fo qua a Venetia adi 8 septembrio. El principe li ordinò tornasse a Rauena incognito. E uenuto e stato sulla spexa con famegli, E avuto solum dali rectori ducati X, perhò voria qualche dinar, auisa come el fo a Faenza, parlò a domino Guidon Paxelino e Gabriel Calderoni qualli erano contenti darsi ala signoria (poi le cosse fo spedite jeri), El prouedidor Moro li disse douesse ritornar ala praticha. E lui auisa che li bastardi sono intrati dentro etc., che le porte è murate, excepto quella del ponte dove è 100 homeni ala guardia, la rocha se tien ancora. El lui si parte per andar in Faenza a far qualche bon effetto.

Fo leto le opinion dil Colegio di scriuer ali rectori di Rauena e proveditor in Romagna.

1503. ottobre 29.

Di Rauena più vechie di quelle di questa matina, a di 27 horre 6 di note. Come erano per l'horo sta nandati a Russi per veder di hauer la rocha El capitano di le fantarie et domino Lazaro Grasso con quel d. Alfonso spagnol etc. item che era venuto li a Rauena Dno Guidon Paxolini per nome di domino Gabriel di Calderoni. E deli altri di quella città dicendo che poi che la signoria hauia auto Russi la terra si voleua dar, videlicet con questi modi che la signoria li mandasse 50 balestrieri li e tunc si dariano con questo il signore Franceschetto batizato dalhoro Astor che dentro domina. E non hauendo heredi la terra sia di la signoria la qual terra prometera el ditto mai si leuera dila protetion di la signoria nostra, item voleno che in la rocha la signoria metti uno dilhoro Citadini dentro per castelano E prometono dar la terra con tutti li castelli. Fssi rectori li ha dato bone parole eperhò disio vol risposta, item è venuto el uescouo di Thivoli va a Roma etc.

1503. 1.^o novembre.

Di li datti di 30 hore 5 di note. Come aspectando quelli di Val di Lamon Erano venuti Quatro videlicet Julio Schasiato Vicenza di Naldo, Zuane di Chalzali et Zuane di Tozoni con letere credential di Brixegelle e di Tutta la Valle syndica Etc. Et perchè Etiam vene Domino Guidon di Paxolini et Sebastian pescador per la terra: et voleano veder di adatarli insieme et auer Faenza dacordo e dar qualche beuerazo al castelan e cussi hauerano el dominio di la terra a nome dila signoria nostra, item mandano li capitoli firmati con quelli di Russi Tutta via ad bene placitum dominij: la copia di qual sara qua auanti posta.

De li dicti di ultimo. Come haueano concluso acordo tra quelli di la valle sopra nominati Et quelli di la terra E cussi erano rimasti che Julio di Scasiati andasse ala rocha da Carlin di Naldi a ueder di auerla che dentro et quel Guidon di Paxolini andasse in la terra Et

con l'oro hano mandato D. Zuan Philippo colateral nostro et D. Lazaro Grasso con hordine li Citadini doman col nome di Crispto e dil vanzelista missier san Marco, vengino contra Esso et Cristofal Moro provedidore nostro Et fara la sua intrata a nome di la signoria nostra Et menera più zente El potra E zento chel sara vedera aver la rocha. Ed il signore Francescheto che li si farà: accordo etc. videlicet mandano li do sopranominati a far leuar le ofexe di la rocha a la terra. E a questo modo non si meteria castelan faventino in la rocha: di ogni successo quam primum ne auiserà.

(*Diarii di Marin Sanudo Biblioteca Marciana.*
Veneria, Libro V, pag. 153, 156, 163).

DOCUMENTO V.

Molto Rev. Pnè. Sig. Oss.

Faenza, Ottobre 23, 1726.

Appena ricevuto il suo gentilissimo comando mi portai alla Chiesa di S. Salvatore e conferii col nuovo Parroco quanto Ella desidera di sapere, ed in breve ne ebbi questa risposta: Che ella è costante opinione che Monsignore Pasolini è sepolto in questa Chiesa, ma non vi è scritto memoria alcuna. Anzi esso Parroco mi fece vedere il luogo che è nella sagrestia a tergo dell'altare maggiore, e mi fece osservare una cosa prodigiosa, ed è che, per quanto luogo tiene occupato quel deposito, che è di lunghezza tre piedi e più, e di larghezza due buoni piedi, le pietre tutte conservano un'umido grande et un colore differente dall'altre tutte della sagrestia, e quel che è più mirabile, cotal umidezza e colore non passa ne pur in minima parte la linea dritta in esso sepolcro. Il Parroco morto avea pensiero di aprirlo con permesso de' superiori, ma non l'effettuò.

Lo stesso pensiero ha il nuovo Parroco e se seguirà, Ella sarà tosto informata. Per ora si assicuri che non è mai stato dissotterrato nè posto

in muro, nè tampoco si trova in iscritto cosa da poterle dare più steso ragguaglio.

La riveriscono quei di sua e di mia casa, ed io resto ai suoi comandi.

Di V. P. N. R.

Devotissimo Servidore

LORENZO ZAVOTTI.

(Arch. Pasolini Prot. I).

DOCUMENTO VI.

Anno 1633, 2 Gennajo.

Trovandosi la casa del quondam Magnifico signor Paolo Pasolini et ora di messer Francesco suo figliuolo posta nella Terra di Cotignola nella strada grande confinante dai lati il signor Conte Braracca, la Comunità di Cotignola, e dalle teste la strada grande, ecc., dirupata e distrutta quasi affatto et fatta inhabile per essere caduti dalla parte dinanzi li solari et dalla parte di dietro il tetto, et essendo che per debolezza, fracidezza et vetustà l'intera casa minacci ruina del tutto et è più utile per il detto Francesco pupillo il farne esito di quella et venderla che il tenerla per importare continuamente più il ristauro di quella che il fitto, quale si cava da detta casa ogni anno, quale è di L. 24 quando si ritrova contia et accomodata, come anco per ricevere ella danno e detrimento continuo dal gioco del pallone e come di tutte queste cose si è pubblico e notorio, e considerando ciò il magnifico signor Giambattista Pasolini zio et tutore del detto pupillo suo nipote... vende la casa per L. 750 di bolognini o lire Bolognesi al signor Fabio Tarlazzi.

STEFANO DI ANTONIO DE' ZAGANELLO

Notaro di Cotignola.

(Arch. Notarile di Cotignola)

DOCUMENTO VII.

Signore Illustrissimo mio Sig. Osservandiss.

Circa un'anno fa per volontà di Dio acasai una mia figlia nel signor Girolamo Pasolini gentiluomo di Rauenna con reciproca sodisfat-

tione di tutti e perchè dipoi occorse à Venceslao mio figlio leuarsi dal stato de' SS.^{ri} Venetiani per occorrenza honorata e di molto momento, risolse andarsene a casa delli detti signori Pasolini suoi novi parenti e vi si è trattenuto qualche mese con esser stato di continuo molto benevisto da l' Illust. Sig. Cardinale Rivarola legato di Romagna, e, come mi sono assicurato da vantaggio, egli ha proceduto honoratamente, come si conveniva con tutti, senza dare minima occasione di disturbo a qualunque si sia di detta Città, con tutto ciò li figli di un Sig. Ottavio Rasponi, uno de' quali nominato il Cavalier Girolamo, ha per moglie una Savorgnana figlia del signor Antonio o per qualche invidia occulta, o per lite che hanno con li detti SS.^{ri} Pasolini, o per loro naturale alterigia, ovvero per altro spirito malevolo, duoi mesi sono senza alcuna legittima provocatione ardirono di fare l' insulto che V. S. Illust. si compiacerà vedere dalla qui annessa scrittura, nella quale si è esteso il fatto per la mera e sincera verità, non ostante che la parte procnri copriria con diuersi falsi pretesti: si è tardato sin' hora di darne conto in varie bande perchè conforme alla buona intentione del suddetto Illustris. Legato si è sempre stato su li discorsi della pace et a questo effetto principalmente ancor io mi son trasferito a Ravenna dopo l' esserne partito Venceslao sul principio, con buona licenza e soddisfazione di questo Illustr. Legato per ritornare come ha fatto al campo del Friuli, e circa l' accomodamento si sono proposti dalla nostra parte condizioni più che pincevoli a giuditio mio per mostrare desiderio di quiete et sincerità di animo e fra gli altri partiti si è proposto che la pace si faccia alla muta senza aggravare la parte della narratione del fatto, che in tutte le maniere et per verità degli effetti et per diverse conjetture risulterebbe in pregiuditio de' Rasponi, ma che nella pace oltre li quattro principali v' intervenghino ancora il Cavaliere Girolimo et Andrea fratello d' Ascanio de' Rasponi non come principali, ma come quei che facendosi la questione in poco intervallo sono sovraggiunti con diversi altri con armi d' asta et hanno ridotti li nostri a ritirarsi in luoghi contigui per evitare il manifesto pericolo delle vite, al certo ch' è stato miracolo della bontà d' Iddio l' haver potuto scampare, e niente che si fosse tardato

era spedita: nientemeno li detti duoi fratelli ricusano d'interuenire, con tutto, come detto, si proponesse la pace alla muta senza espressione di alcun particolare, ma con li detti duoi come sopravvenenti senza dir altra parola di male, e ciò perchè veramente nella sovraggiunta hanno offeso o procurato di offendere gagliardamente et per escusare legittimamente la necessaria ritirata de' nostri; e così la pace si ha per esclusa, e 'l Signor Cardinale Legato che per sua benignità hà sopprasseduto sin' adesso la criminalità, con pensiero di sopirla forse facendosi la pace, ha dato ordine che si tiri innanzi la causa, e perciò essend' io desideroso che la giustizia e verità habbino suo luogo e che non sia fatto torto a questi signori Pasolini e Gordi, stimando che la benignità di V. S. Ill. nella quale nelle mie gravi occorrenze confido quanto devo, ci possi essere di rilevato giovamento, mi son risoluto di darlene parte acciò si contenti farne consapevole Sua Altezza Serenissima e cotesti signori della Corte, supplicandola inoltre con ogni maggiore istanza a impetrarci una lettera di efficace e gagliarda raccomandatione del Serenissimo Signor Duca a questo Ill.mo Signor Cardinale Rivarola Legato che in gratia sua habbi in particolare protettione questi Signori Pasolini e Gordi in questa causa dove pur troppo pericolosamente dagli avversarii sono stati maltrattati, il che non potrà essere senza il suffragio notabile che la nostra buona giustizia alla quale maggiormente si riscaldarà il Signor Cardinale, e resti servita d' inviare le lettere qui a Ravenna al Signor Girolimo Pasolini, e s' assicuri che io con tutti li miei ne resterò per sempre obligatissimo a V. S. Ill.ma a cui mi offero buon servitore e con ogni affetto hacio le mani.

Di Ravenna li 6 di Giugno 1617.

Di V. S. Ill.ma

Deuot. Servitore e parente

ENEA DI PORCIA.

Al Signor FABRIZIO COLLOREDI

Firenze

Per verità del fatto occorso alli XI del presente mese di Aprile in Rauenna si dice che andando in detto giorno a spasso verso la fiera, li Signori Conte Venceslao, Gerolamo Pasolini suo cognato et Giacomo Filippo Gordi con le solite loro armi, et Pasolino fratello di detto Gerolamo con il pugnaleto corto solo che porta, li primi duoi dalla banda del muro del Dottor Pascoli che è a mano dritta per andare su la fiera, et li duoi ultimi alquanto lontani dai sudetti per mezzo della strada mentre erano all'incontro delle case del Milozzo fiscale e del Signore Dionigio Monaldini, li signori Ascanio Rasponi, Prospero Ginanni suo nepote, Francesco Auizani, et il seruitore del Cavaliere Girolamo Rasponi che uenivano da S. Apollinare dall' altra parte della strada, come si uiddero questi uicini armati di spade giachi et manopole passorno dalla bande del Conte e di Girolamo; et apressati Ascanio e Prospero li tirorno due limoni che haneuano in mano, et subito tutti quattro sfoderate le spade, si avventorno contro li detti Girolamo ed il Conte, i quali benchè improvvisamente assaltati cacciarono mano anch'essi difendendosi con l' arme loro. Siccome vi arrivò anche il signor Giacomo Filippo con la spada enudata parando colpi et dicendo alli aggressori *Fatt' indrieto, Fatt' indrieto*, che fu senza frutto, incalzandosi quelli tuttaua maggiormente contro detti Conte e Girolamo, e incontinenti sopraggiunse il Signor Andrea fratello di Ascanio con altri tre o quattro armati che uenivano drieto alli primi quattro con spade menando al Conte et a Girolamo; in quel tempo Pasolino leuò un spedo di casa del Dott. Monaldino per soccorrere al fratello, ma non fu in tempo, perchè hauendo visto Giacomo Filippo la numerosità sopraggiunta et d' altri ancora molti col Cavaliere Girolamo fratello d' Ascanio ed Antonio, gridò e replicò due uolte *retiratevi Conti, retiretevi Conti*, dopo hauer combattuto un pezzetto furono costretti egli et il cognato a ritirarsi, il Conte con Pasolino in casa del Fiscale, Girolamo nell'ospitale della Trinità, con pericolo d'esser uccisi nell' entrarui per le spadate slanzateli, et conficcate nella porta del fiscale ancor visibili; essendo in detta questione restati feriti Girolamo Pasolini nella parte di dietro, tra il capo ed il collo, et della parte delli aggressori Prospero Ginanni

sopra un' occhio, Ascanio in un braccio e nel petto, et il servitore del Cavalier Girolamo in una mano, et non si tosto retirati, li duoi primi parte delli avversari con ogni maggior furia intorno al Signor Giacomo Filippo con parole ingiuriose e con dell' armi menandoli et cercando d' ammazzarlo, il quale sebbene per gran pezzo s' andò difendendo con la spada sola e con mentirli per la gola delle ingiurie, finalmente fu anch' egli restato solo contro a tanti sforzato a ritirarsi, senza però esser mai ferito in conto alcuno.

(Arch. Pasolini Prot. II).



COSTANZA GOMEZ PASOLINI

INDICE

1	<u>PASOLINO DELL'ONDA</u>	Anno 1200	pag	9
2	<u>BARTOLO</u>	1241	"	12
3	<u>ORDELAFFO</u>	1270	"	id
4	<u>CATERINA</u>	1302	"	14
5	<u>MARTINO</u>	1376	"	id.
6	<u>GIOVANNI</u>		"	19
7	<u>PIETRO</u>	1380	"	id.
8	<u>PASOLINO</u>	1396	"	21
9	<u>GUIDO</u>		"	23
	<u>SERASTIANO</u>	1444	"	id.
	<u>GUIDO</u>	1503	"	id.
	<u>ALESSANDRO</u>	1503	"	24
	<u>LODOVICO</u>		"	25
10	<u>GIAMBATTISTA</u>		"	id.
	<u>MELIO</u>	1732	"	id.
11	<u>LODOVICO</u>	1439	"	26
12	<u>CRISTOFORO</u>		"	27
13	<u>PASOLINO</u>		"	id.
14	<u>SANTE</u>		"	id.
15	<u>BARTOLOMEO</u>	1381	"	id.
16	<u>NICOLO'</u>	1443	"	29
17	<u>ANTONIO</u>	1417	"	30

18	LODOVICO	Anno 1420	pag. 30
	SEVERO	1420	» 31
	ALESSANDRO	1543	» id.
	GIAMBATTISTA	1550	» id.
	BARTOLOMEO	1550	» id.
	ALESSANDRO e GIARONE	1605, 1620	» id.
19	PASOLINO	1445	» 32
20	NICOLO'	1483	» id.
21	PASOLINO	1462	» 33
22	OMERO	1480	» 34
23	CAMILLA	1470	» id.
24	NICOLO'	1503	» id.
25	GIROLAMO	1522	» 35
26	PASOLINO	1524	» 37
27	GIULIO CESARE	1524	» 38
28	AGOSTINO	1553	» id.
29	GIAN PAOLO	1553	» 39
30	ALESSANDRO	1564	» id.
31	RAIMONDO	1625	» 40
32	NICOLO'	1549	» id.
33	GIACOMO	1575	» 42
34	GIOVANNI BATTISTA	1567	» id.
	IGNAZIO	1640	» 43
	GIOVAN-GIROLAMO	1648	» id.
	PAOLO	1659	» 44
	PIER FRANCESCO	1646	» id.
35	GIROLAMO	1593	» 47
36	TADDEA RENATA	1643	» 49
37	ZACCARIA	1604	» id.
38	PASOLINO	1594	» 50
39	GIOVANNI GEROLAMO	1623	» 54
40	ENEA PIO	1626	» 56
41	COSTANZA GOMEZ	1678	» 59
42	GIUSEPPE	1772	» 63

43 PIETRO DESIDERIO Anno 1782	pag. 65
44 AMALIA 1847	» 69
DOCUMENTI	» 71
I Istrumento rogato dal notaio Novellino di Ravenna 1302	» 73
II Lettera di Giasone Pasolini 1575	» 74
III Estratto di un Processo fatto a Cotignola 1581-1588	» 75
IV Estratto dai Diritti di Marin Sanudo 1593	» 80
V Lettera di Lorenzo Zavotti 1726	» 82
VI Atto di vendita 1633	» 83
VII Lettera di Enea conte di Porcia 1617	» 84



